Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 7 Maggio 1928 - Anno VI — Seconda Edizione GIORNO — Num. 108

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Sui normali mezzi di trasporto: Italia e Colonie | L. | 65 — | 33 — | 17 — |
| Estero | L. | 150 — | 76 — | 39 — |
| Sui rapidissimi treni diretti: Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 19,50 |
| Estero | L. | 175 — | 88,50 | 45 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA - via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,05 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 3 - Piazzetta della China

# Mussolini inaugura all'Augusteo il Congresso dei Sindacati

## con una vibrante esaltazione del lavoro italiano

**«Il Fascismo non è sorto a difesa di determinate classi, di determinati interessi: tutta l'opera del Governo fascista è stata diretta a un solo scopo: quello di migliorare materialmente e moralmente il popolo».**

**Roma, 7, mattino.**

Ieri mattina all'Augusteo ha avuto luogo l'inaugurazione del 3.o Congresso nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti. Al Congresso hanno partecipato i delegati di tutte le organizzazioni sindacali, che oltre 6000 rappresentanti convenuti da ogni Provincia d'Italia.

Il convegno era indetto per le ore dieci, ma fin dalle ore 9 sono cominciati ad affluire all'Augusteo folissimi gruppi di congressisti, fra cui i segretari delle Unioni e dei Sindacati nazionali, i quali hanno preso posto nella tribuna dei cori. I segretari degli Uffici provinciali della Confederazione ed i segretari provinciali dei Sindacati di categoria gremivano invece la platea, la galleria ed il loggione. Dietro il banco della presidenza era stato collocato il labaro della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. Anche i palchi sono andati via via riempiendosi di pubblico, in cui si notano numerose personalità del Governo, del Senato, della Camera, del Partito e della Organizzazione sindacale.

**Le Autorità - La presenza di Thomas**

Sono fra i presenti: S. E. il sen. Ricaretti, per la Presidenza del Senato; S. E. Casertano, presidente della Camera, con il segretario generale comm. Balsimo Alberti; i sottosegretari di Stato on.li Fennavarja e Suvich; il vice-segretario del Partito, comm. Melchiori; il comandante del Corpo di Armata, gen. Vaccari; il Prefetto, S. E. Garzaroli; il comm. Prada, presidente della Magistratura del Lavoro; il comm. Delli Santi, per il Governatore; il comm. Guglielmotti, per la Federazione dell'Urbe; l'on. Bonardi, presidente della Cassa nazionale infortuni; l'on. Gatti, presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

In uno dei palchi più vicini all'orchestra, aveva preso posto il signor Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Sono anche intervenuti l'on. Acerbo, segretario nazionale della Federazione dei tecnici agricoli; l'on. Amicucci, segretario del Sindacato dei giornalisti; l'on. Farinacci, l'on. Carusi, tutti i dirigenti delle varie Confederazioni e i direttori generali e i capi servizio del Ministero delle Corporazioni. All'ora stabilita per l'inizio del Congresso, il teatro presenta un aspetto magnifico per l'imponenza della massa che stipa ogni ordine di posti. Nella vasta attesa, i congressisti inneggiano agli ideali patriottici. Alle ore 10, accompagnato dall'on. Cucini, segretario generale della Confederazione e dai membri del Comitato esecutivo, on. Razza, on. Ciardi, comm. Pezzoli, comandante Barenghi, dott. Mezzetti e comm. Di Giacomo, entra nel teatro l'on. Rossoni, presidente della Confederazione. Tutti i congressisti, in piedi, lungamente lo acclamano.

Cessata la dimostrazione l'on. Rossoni prende immediatamente la parola per ringraziare del saluto rivoltogli dai rappresentanti dei lavoratori italiani. Aggiunge che il Congresso che sta per svolgere i suoi lavori, anche attraverso la discussione deve offrire a tutta la Nazione la prova della maturità raggiunta dal sindacalismo fascista, e propone quindi la nomina dell'Ufficio di presidenza da costituirsi con rappresentanti di tutte le categorie, dai contadini agli intellettuali.

L'assemblea approva per acclamazione la lista presentata dall'on. Rossoni, che comprende i seguenti nomi: Alvisi, contadino di Ferrara, Volpe, contadino siciliano, Maroni, tipografo milanese, Devecchi maestro mutilato, ingegner Salvini, segretario del Sindacato nazionale ingegneri, on. Bifani, segretario provinciale dei Sindacati di Roma, dott. Barni, segret. provinciale dei Sindacati di Genova, dott. Mais, segretario provinciale dei Sindacati di Milano, dott. Malusardi, segretario provinciale dei Sindacati di Torino, dott. Lojacono, segretario provinciale dei Sindacati di Napoli.

**La relazione dell'on. Rossoni**

Assunta la presidenza il maestro Devecchi, il quale dà la parola all'onorevole Rossoni che svolge la relazione morale. Egli comincia col ricordare le parole scritte dall'on. Mussolini all'indomani della guerra vittoriosa e cioè: «Andiamo incontro al lavoro che torna dalle trincee». I Sindacati fascisti, nuovo e grande movimento nazionale, sono veramente andati incontro al lavoro ed oggi si può affermare, tra il comune consenso, che i lavoratori sono seriamente tutelati, disciplinati nel regime fascista, e che ogni loro diritto, quando soltanto si sia compiuto il loro dovere, è sacro e rivendicato in nome dell'Italia e non contro l'Italia.

L'oratore si riporta alle prime riunioni sindacali, da quella organizzata a Ferrara nel maggio 1921, fino al Congresso costitutivo del gennaio 1922, tenuto a Bologna, e nel quale fu risuscitata l'italianissima «Corporazione». Da allora si può affermare che il sindacalismo fascista è entrato nella vita della Nazione come elemento di ordine e di sicura fortuna, poichè il sindacalismo fascista è costruttivo e realizzatore e confonde la sua idea, la sua ragione, la sua tecnica con la legge e la ragione produttiva, perchè non bisogna creare e sviluppare specialmente la mentalità di consumatore, ma bisogna invece affermare la mentalità di produttore, giacchè se non si produce bene e molto, capitale e lavoro invece di dividere ricchezza, dividono la miseria.

Raccomanda quindi ai rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, dirigenti di azienda e masse operaie, l'on. Rossoni analizza il movimento anteriore al sindacalismo fascista, affermando che esso non era nè una lotta di classe nè una dottrina socialista, ma una miserabile rissa sociale, che rovinava il lavoro, il capitale e soprattutto la Nazione. L'idea nazionale del sindacalismo fascista, però, non sarebbe stata mai possibile senza la rivoluzione fascista, e il movimento sindacale doveva essere pienamente e incondizionatamente fascista.

«Perciò — continua l'on. Rossoni — io ho chiesto al Duce, che è sempre stato ed è il vero capo della Confederazione dei Sindacati, l'onore di poter chiamare i nostri Sindacati non semplicemente nazionali, ma fascisti».

L'accenno al Duce fa scattare in piedi tutti i congressisti che acclamano a lungo, insistentemente, gridando «Duce! Duce! Duce!», trascinati dal desiderio vivissimo di vedere il Capo della rivoluzione, l'uomo che ha saputo elevare a nuova dignità e potenza il lavoro del popolo italiano. Venendo incontro a questa ardentissima manifestazione, l'on. Rossoni annuncia che il Duce sarà tra poco presente al Congresso. La dichiarazione dell'on. Rossoni suscita nuove acclamazioni e applausi entusiastici, che si prolungano per vari minuti.

Riprendendo la sua relazione, l'oratore parla delle attività svolte dalla Confederazione e ricorda il patto di fraternità stipulato dalla Confederazione nazionale e dalla Associazione Mutilati, rilevando che esso ha importanti effetti morali e pratici, in quanto l'attrezzamento che possiede l'Associazione Mutilati potrà servire per i mutilati quotidiani della guerra produttiva. L'on. Rossoni riferisce altri fatti essenziali della vita confederativa, la cui efficacia è del resto testimoniata eloquentemente dalle seguenti cifre: al 1.o Congresso nazionale gli organizzati erano 500.000; al 2.o erano 2 milioni; a quello attuale oltre 3 milioni. Soprattutto notevole in questi ultimi tempi lo sviluppo raggiunto dalle Federazioni dell'agricoltura e dell'industria, e più particolarmente del commercio, che è riuscito a raccogliere intorno a sè un numero considerevole di Sindacati, pur senza essere favorito da raggruppamenti di aziende, e dalla Federazione degli intellettuali, che, coi suoi 100.000 iscritti, forma l'orgoglio dell'Italia fascista, in quanto è la prima disciplinata e perfettamente cosciente dei suoi compiti.

L'oratore richiama quindi l'attenzione dell'assemblea sull'immenso numero di patti di lavoro locali, provinciali, nazionali, stipulati dalla Confederazione nell'interesse delle più diverse categorie di lavoratori anche delle più umili e dimenticate, come quella dei pastori, che ha avuto anch'essa il suo patto agricolo. Il rilievo fatto dall'on. Rossoni viene sottolineato dal rappresentante della categoria dei pastori, che, sorto in piedi, rivolge a gran voce al presidente della Confederazione delle parole di gratitudine e di plauso per quanto è stato fatto a favore del proprio Sindacato.

Dopo un accenno all'attività dei tecnici agricoli, che rappresentano gli intellettuali nel campo dell'agricoltura e all'efficienza organizzativa della Federazione degli addetti all'industria e particolarmente riferendosi ai tipografi e ai metallurgici, l'on. Rossoni afferma con energia che i contratti una volta firmati bisogna rispettarli, e ora, essendo finora responsabili unicamente le associazioni che stipulano i contratti e non i singoli, il Governo provvederà perchè anche i singoli siano puniti in caso di inadempienza.

Venendo a parlare dell'indirizzo futuro della Confederazione, l'on. Rossoni dice che si tratta ora di attuare la corporazione nell'ambito dello Stato: questo non vuol dire però limitare le attività dei singoli gruppi produttivi, perchè anche essi debbono portare il loro spontaneo contributo allo sviluppo del lavoro nazionale. Affermato infine che il lavoro italiano desidera la pace, una pace che dia la sicurezza del pane a tutta la popolazione, l'onorevole Rossoni così conclude:

«Noi lavoratori sindacalisti siamo il più fermo elemento di ordine; noi vogliamo che il lavoro cammini avanti, guardi il sole e conquisti la vita. Siamo italiani e romani, e ci sentiamo orgogliosi di quello che avviene in questi giorni. Bisogna che gli italiani siano degni del rispetto che si sono conquistati presso tutti gli altri paesi, bisogna che siano capaci di portare, col proprio lavoro e col proprio ingegno, un grande e nuovo contributo alla civiltà umana. E' questo l'impegno che noi prendiamo, noi lavoratori italiani disciplinati, e obbedienti oggi e sempre al Capo della nostra rivoluzione».

Un'imponente ovazione accoglie le ultime parole dell'on. Rossoni, il quale legge quindi la relazione finanziaria da cui risulta un avanzo nel bilancio della Confederazione di 6 milioni e 562 mila lire. La due relazioni vengono approvate dall'assemblea per acclamazione. I lavori del Congresso vengono rinviati a domattina. Prima di chiudere la seduta il Presidente del Congresso propone di ricordare le vittime dell'eccidio di Milano con un minuto di silenzio. Subito dopo l'assemblea tributa una calorosissima manifestazione di devozione a S. M. il Re.

**La manifestazione a Mussolini**

Intanto l'attesa per l'arrivo del Duce si fa sempre più ansiosa. Alle 12.15, accompagnato dall'on. Bianchi, Sottosegretario agli Interni, dall'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, dall'on. Turati, segretario del Partito, dall'on. Rossoni che è andato ad incontrarlo all'ingresso dell'Augusteo, dal gr. uff. Chiavolini, appare nella tribuna dell'orchestra S. E. Mussolini. I congressisti si levano istantaneamente in piedi e con entusiasmo fervidissimo salutano il Duce acclamandolo con grida vibranti. La dimostrazione assume una potenza indescrivibile e dà la commossa sensazione di tutto lo slancio di affetto e di devozione che le masse lavoratrici hanno per il grande Capo, che guida la Nazione verso i più fulgidi destini. In tutto il teatro è uno sventolio di fazzoletti, e dappertutto echeggiano acclamazioni di «Viva Mussolini! Viva il Duce!».

L'on. Mussolini ha preso posto presso il banco della presidenza, avendo presso di sè l'on. Bianchi e l'on. Bottai, il quale indica al Capo del Governo il signor Thomas, che, in piedi, salutato dal suo palco romanamente. L'onorevole Mussolini, rivolto al direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ricambia cortesemente il saluto, e quindi si sofferma a contemplare l'imponente spettacolo che presenta in quel momento la folla dei congressisti. La manifestazione si protrae ancora per alcuni minuti.

Ristabilitosi il silenzio, prende la parola l'on. Rossoni, il quale dice:

«Duce! Ho l'onore di presentarvi i delegati di tutti i lavoratori italiani, dei contadini, degli operai, delle industrie, dei trasporti, dei commercianti, degli impiegati, delle banche, dei professionisti, degli artisti. Questo nostro terzo Congresso è una nuova dichiarazione di fede, anzi la riconferma della nostra disciplina e della nostra fede, irreducibilmente fascista. Facendo la mia relazione ai congressisti, ricordai loro come nacque il sindacalismo nazionale fascista, e soprattutto il vostro monito del novembre 1918, all'indomani della guerra vittoriosa. Voi diceste: «Andiamo incontro al lavoro che torna dalle trincee». In quelle parole era tutto il nostro programma. Bisognava andare incontro al lavoro, disciplinare il lavoro, dare al lavoro la coscienza dei suoi doveri verso la Nazione oltre i suoi diritti. Ciò ha fatto il sindacalismo fascista. Non ha fatto tutto, ma certamente ha ottenuto dei buoni risultati. Nel primo Congresso nazionale della Confederazione, che abbiamo tenuto al Teatro Lirico di Milano nel giugno del 1922, e che fu presieduto da Voi, lo dissi: «Oso affermare che con questo congresso il lavoro italiano entra in pieno nella storia della Nazione». Oggi, per merito Vostro, per merito della rivoluzione fascista, il lavoro italiano non è solo nella storia della Patria, ma è nella vita dello Stato come elemento di ordine, di sicurezza e di potenza della nazione. Io vi confermo, Duce, tutta la nostra disciplina; vi saluto col cuore a nome di tutti i lavoratori d'Italia, e rinnovo il giuramento della nostra fedeltà a voi, alla causa della Patria e della rivoluzione fascista».

Vivi e prolungati applausi, grida di «Viva il Duce!, viva il Fascismo!» accolgono la chiusa del discorso.

Salutato da una nuova formidabile ovazione, l'on. Mussolini inizia il suo discorso, che avvince l'animo di tutti gli ascoltatori, i quali spesso prorompono in vivissimi applausi e danno segno della loro fervida approvazione.

# Il discorso del Capo del Governo

Egli dice:

«Camerati!

«Come ben potete intendere non sono venuto qui per pronunciare un discorso. Sono venuto qui per prendere contatto con voi, col vostro spirito, con la vostra fede. Ho seguito con molto interesse i vostri lavori, ho letto con la più grande attenzione le relazioni e i discorsi. Ho avuto l'impressione che il sindacalismo fascista è un organismo sempre più potente, sempre più vitale, sempre più inquadrato.

«Voglio anche dirvi alcune cose, che forse vi potranno interessare. Per capire e per comprendere esattamente che cosa sia il sindacalismo fascista, bisogna riportarsi a quello che fu l'Italia negli anni immediati del dopoguerra. La memoria sono labili, ma coloro che si sono assunti la grave responsabilità di guidare un popolo hanno l'obbligo di avere una memoria fredda e tenace. Possono perdonare, ma non debbono mai dimenticare. (Ovazioni).

«Ora l'Italia del dopoguerra, l'Italia sindacale del dopoguerra, poichè vogliamo oggi limitare la nostra considerazione ad un solo capitolo della politica italiana di quel tempo, l'Italia sindacale del dopoguerra presentava il regno dell'utopia, dell'illusione e della confusione. Tutti quei partiti che abbiamo distrutto irrevocabilmente, i partiti così detti sovversivi, consideravano le masse operaie, quelle delle officine e dei campi, come una specie di armento elettorale, che al quando in quando poteva deporre la famosa carta nell'urna per dimostrare, con questa solenne ed ormai documentatissima menzogna costituzionale, che il popolo è sovrano. Poi arrivammo l'illusione, che chiamerò dell'Oriente, di credere che basti livellare il genere umano per renderlo felice.

«Questa è stolida follia. La natura è il regno della disuguaglianza; si può nella società partire da un minimo denominatore comune, ma la natura, la forza delle cose, e la vita stessa dei popoli inducono a disuguaglianze necessarie. Come negl'individui, nelle categorie sociali, nelle nazioni vi sono popoli che salgono, montano all'avanguardia, popoli che sono fermi, popoli che muoiono (acclamazioni prolungate).

**La massa davanti al Regime**

«Quando il Fascismo si impadronì della Valle Padana e annientò tutte le organizzazioni antifasciste, cioè tutte le organizzazioni controrivoluzionarie (e la controrivoluzione antifascista va dall'anarchia al liberalismo) ci trovammo il problema sindacale sulle braccia, migliaia di contadini, migliaia di braccianti vennero ad ingrossare le nostre file. I nostri avversari, anzi i nostri nemici, ciechi, ritennero che costoro fossero dei prigionieri. Siamo così franchi nelle nostre cose, così schietti nelle nostre ammissioni, che possiamo anche ammettere che un'aliquota di costoro non capisse bene dove andava.

«Ma oggi tutto è passato, tutto è lontano, finanche nelle memorie; oggi le masse rurali delle campagne italiane sono fermamente decise al regime fascista e alla causa della rivoluzione (ripetuti e prolungati applausi). Non solo, ma questa penetrazione, che per alcuni anni si era limitata solo alle masse rurali, che si trovavano in particolare condizioni, oggi va estendendosi anche nel ceto proletario delle grandi città. Stiamo penetrando in ambienti e in fortilizi che parevano chiusi alle nostre conquiste; soprattutto stiamo penetrando nelle anime (grida: «è vero!» ovazioni prolungate). L'adunata di 10.000 operai milanesi al Colosseo deve essere considerata come un evento storico di primo ordine, in quanto, per la prima volta, le masse operaie del proletariato industriale venivano da lontano, spontaneamente, a rendere omaggio e ad ascoltare la parola del Capo del Fascismo, del Capo della rivoluzione fascista (acclamazioni).

«Voglio fare un elogio al popolo italiano lavoratore. Quando lo decisi di salvare la lira, perchè non ammettevo che la lira diventasse un biglietto translucido (grida di approvazione) lo sapevo che avrei imposto sacrifici durissimi soprattutto alla popolazione lavoratrice, che ha, nei suoi salari, dei margini più che modesti. Affrontavo quindi con perfetta coscienza e chiara visione questa necessità. Ebbene, oggi che la battaglia della lira può dirsi felicemente conclusa, devo dichiarare che le difficoltà, le mormorazioni, i mugugni, le sobillazioni sono venute a me da tutte le categorie escluse la massa del popolo italiano (acclamazioni ripetute ed entusiastiche).

**Non saranno dimenticati i sacrifici dei lavoratori**

«E' necessario che gli italiani sappiano, che il mondo intero sappia che gli operai ed i contadini italiani hanno accettato una diminuzione dei loro salari che si può ritenere globalmente in qualche miliardo; hanno quindi contribuito per la loro parte magnificamente a quelle che erano le necessità della battaglia della lira. Ciò non deve essere dimenticato e non sarà dimenticato (nuove prolungate acclamazioni).

«Non ho bisogno di ripetervi tutto quello che il Regime fascista ha fatto per il popolo italiano. Prima di essere criminoso, è semplicemente idiota pensare che un Governo cosciente dei suoi fini, come è il Governo fascista, non cammini con cuore aperto verso le masse del popolo italiano (frenetici e ripetuti applausi). Il Fascismo, senza bene riproclamarlo ancora una volta, non è sorto a difesa di determinate classi, a difesa di determinati interessi o di determinate categorie, ma è stato un movimento anche del popolo italiano e nessun movimento di popolo vuol mai tornare indietro (vivissime ovazioni). Tutta l'opera del Governo fascista, anche quella minuta, quotidiana, tutta la legislazione del Governo fascista, è stata diretta ad un solo scopo: quello di migliorare materialmente e moralmente il popolo italiano (entusiastiche ovazioni).

«Da questo punto di vista il Regime fascista, che secondo taluni sarebbe impersonato in quel bieco tiranno che in questo momento ha il piacere di parlare a voi (tutto il pubblico è in piedi: grida frenetiche e commoventi acclamazioni di «Viva il Duce!»), il Regime fascista è, in fatto di legislazione sociale, all'avanguardia di tutte le Nazioni, anche di quelle che hanno bandiera socialista o bandiera democratica (approvazioni).

**La fase sindacale**

«Siamo ancora nella fase sindacale. Io credo che vi interesserà di sapere quel che io penso circa la durata di questa fase sindacale. La durata non sarà breve, cioè rimarremo, per molto tempo ancora, su quella che io chiamo la fase sindacale. Prima per delle ragioni di ordine generale, per il fatto che la crisi europea non è ancora sanata, e ci sono ancora delle incognite all'orizzonte, delle incognite gravi. In secondo luogo bisogna perfezionare l'ordinamento sindacale, perfezionarlo nel suo inquadramento, nei suoi dirigenti, nella sua costituzione organica. Qualche volta i malcontenti che sono agli angoli della strada, e non si rendono conto e non vogliono rendersi conto di quello che accade, mugonano critiche e fanno riserve su quello che è l'inquadramento sindacale del popolo lavoratore italiano. Ebbene, con piena coscienza di causa, io dichiaro che i dirigenti del movimento sindacale italiano sono, nella loro quasi totalità, degni della loro missione, degni della loro responsabilità (ripetute approvazioni).

«Bisogna reagire energicamente non solo contro i profittatori, i quali pensano che la rivoluzione possa essere un affare personale che si conchiuda magari in un vitalizio; bisogna reagire contro tutti coloro che pensano di aggiungere una loro precisa questione personale e quel mare e complesso fenomeno che è la rivoluzione fascista. Ma bisogna anche reagire contro tutti i calunniatori, contro tutti i vociferatori, contro tutti i disfattisti, i quali da un episodio vogliono trarre una regola universale e, attraverso un incidente, tentano di calunniare un intero movimento (tutti i presenti prorompono in una grandiosa acclamazione).

«Occorre ancora migliorare qualitativamente la nostra massa, fare circolare cioè la linfa vitalissima della nostra dottrina nell'organismo sindacale italiano.

«Quando queste tre condizioni si siano realizzate, noi passeremo audacemente, ma metodicamente, alla terza ed ultima fase: la fase corporativa dello Stato italiano. Il secolo attuale vedrà una nuova economia. Come il secolo scorso ha visto l'economia capitalistica, il secolo attuale vedrà l'economia corporativa. Non vi è altro mezzo, o camerati, per superare la tragica antitesi di capitale e lavoro, che è un capitolato della dottrina marxista, che noi abbiamo superato e rinnegato. Bisogna mettere sullo stesso piano capitale e lavoro, bisogna dare all'uno ed all'altro uguali diritti ed uguali doveri (acclamazioni). Pensate alla profondità, alla bellezza, alla forza della nostra rivoluzione, che affronta e risolve questo secolare conflitto, che angustia ed avvelena la vita di moltissime nazioni del mondo intero! Noi abbiamo osato questo, e lo abbiamo osato; perchè abbiamo determinato un'atmosfera speciale. Ancora e sempre è lo spirito la tua delle grandi cose; senza un'atmosfera morale di entusiasmo, di passione, di dedizione, di sacrificio, non si fa nulla. A tavolino i grandi progetti, le grandi imprese, la stessa legislazione restano lettera morta, quando non siano animati dal soffio potente di un ideale (un nuovo scroscio frenetico di applausi saluta le parole del Duce).

«Ecco perchè, camerati, voi non siete soltanto degli organizzatori sindacali: ben prima ancora siete dei fascisti (acclamazioni prolungate). Perchè solo sul piano delle idee si conciliano gli interessi. Gli interessi non sono che un settore della vita, ma noi intendiamo abbracciare, comprendere, armonizzare tutta la vita del popolo italiano. Per questo vi dovete considerare in ogni momento della vostra giornata, in ogni attimo del vostro lavoro, davanti alle piccole come alle grandi cose, vi dovete considerare dei soldati della rivoluzione, pronti a difenderla qui e fuori di qui, col vostro braccio, col vostro sangue, con la vostra vita».

Un'ovazione delirante saluta le ultime parole del Duce. Tutta la massa in piedi, sventola i fazzoletti tra «alalà» entusiastici e grida: «Viva il Duce! Viva il Fascismo!».

Tutta l'assemblea tributa al Duce la espressione della sua fede, del suo amore, della sua dedizione. L'on. Mussolini, dopo aver ringraziato salutando romanamente, lascia la sala accompagnato fino all'uscita dell'Augusteo dall'on. Rossoni, dall'on. Turati e da molte altre autorità.

I congressisti lasciano alle ore 12,45 l'Augusteo al canto degli inni fascisti.

# Mussolini allo Stadio di Roma

## fra le Giovani Italiane

### Una manifestazione entusiastica

**Roma, 7, mattino.**

Terminate le gare collettive individuali del concorso ginnico atletico, le Giovani Italiane hanno coronato ieri con due riti, uno religioso svoltosi nel mattino nella chiesa di S. Maria degli Angeli, e l'altro di devozione al Duce, celebratosi nel pomeriggio allo stadio nazionale, alla presenza del Capo del Governo, delle più alte autorità dello Stato e di una folla di molte migliaia di persone.

Ieri alle ore 3 le Giovani italiane hanno lasciato, inquadrate nelle rispettive squadre, i loro alloggi e si sono portate, sfilando per le vie della città, vivamente acclamate dalla popolazione, nella chiesa di S. Maria degli Angeli tutta parata a festa. Alle 3,10 è giunto S. E. Turati, accompagnato dal capitano Berretta. Subito dopo Padre Aloisi ha celebrato la Messa che le giovinette hanno ascoltato con esemplare raccoglimento. Padre Aloisi ha poi rivolto alle Giovani Italiane un breve discorso in cui ha encomiato il loro modesto contegno ed il fervido sentimento religioso. All'uscita dal tempio le Giovani Italiane si sono divise in squadre e sono rientrate nelle scuole, ove allogziano.

Alle ore 14 tutte le squadre di Giovani Italiane, dal viale Parioli ove si erano ammassate agli ordini del capitano Berretta e dell'olimpionico Zamperi, sono entrate nello Stadio con i gagliardetti alla testa. Nel grandioso anfiteatro dello sport aveva intanto cominciato a prendere posto il pubblico. Di mano in mano che le squadre entravano nel campo si disponevano in modo da formare la scritta «Viva il Duce», suscitando nella folla un delirio di applausi. Lo spettacolo era imponente.

Alle 14,30 è giunto l'on. Turati, e, seguito dalle autorità, ha preso posto nel palco eretto nel centro della tribuna coperta. Alle 16 sono state eseguite alcune esercitazioni di insieme che hanno riscosso l'unanime ammirazione.

Alle 16,10 precise squilla l'attenti. Si fa un silenzio profondo. La innumerevole folla, che gremisce lo Stadio, in piedi, fissa gli sguardi verso il palco dove, attorniato da ministri, sottosegretari e consoli della Milizia Volontaria, appare il Duce. Un uragano delirante continua per parecchi minuti sempre più entusiastico. Mille e mille mani si protendono nel saluto romano. Gli alalà e gli evviva al Duce si confondono in un solo grido altissimo, che dà brividi di commozione. Le vessillifere si portano dinanzi al palco, ove è il Duce, ed inchinano i gagliardetti in segno di saluto. Il Duce, sorridendo, risponde col gesto romano, compiacendosi dello spettacolo gentile e superbo.

Subito dopo l'omaggio delle bandiere, comincia la sfilata, che dura mezz'ora e che provoca continui fragorosi applausi. Anche S. E. il Capo del Governo applaude frequentemente. Sono nel palco, vicini al Duce, i ministri Federzoni, Rocco, Volpi, Ciano, i Sottosegretari Giunta, Bianchi, Grandi, Sirianni, Bottai, Suvich, il Presidente della Camera, on. Casertano, il sen. Sermonneta, l'on. Ricci, l'on. Renda, il segretario della Federazione dell'Urbe, console Guglielmotti, il prefetto Garzaroli, l'on. Alfieri, l'on. Melchiorri, il vice-governatore conte D'Ancora e vari consoli della Milizia.

Alla sfilata è seguito il saggio finale collettivo. Le Giovani Italiane, sul ritmo di una speciale musica composta dal maestro Tonelli, ed eseguita dalla banda dei carabinieri, hanno compiuto due gruppi di esercizi, che sono stati vivamente applauditi. S. E. il Capo del Governo, seguito dalle autorità, è disceso nel campo sportivo per procedere alla premiazione. Nel consegnare i premi S. E. Mussolini ha rivolto ad ogni vincitore parole d'ambito elogio. Tra le squadre che hanno guadagnato maggior numero di premi è la «Forza e costanza» di Brescia, che ha meritato la Coppa «Turati», il premio del «Coni», oltre ad altri ricchi trofei, il Fascio femminile di Napoli, che ha guadagnato la coppa della «Casa dell'argento», la Società ginnastica di Trieste, che ha avuto la coppa del Conte «Elia»; la Società ginnastica di Torino ed il Ricreatorio «Gentili» di Servola.

Terminata la premiazione, S. E. il Capo del Governo, dall'alto di una speciale torretta, ha rivolto alle giovanette le seguenti parole:

«Giovani Italiane! Avete offerto a Roma uno spettacolo incomparabile di grazia, di forza, di disciplina. Roma vi ha ammirate. La Patria è fiera di voi. Levate le vostre voci, innalzate i vostri gagliardetti e salutate Roma, l'Italia, il Fascismo!».

Un poderoso alalà gridato dalle tremila giovanette e l'applauso fragoroso della folla hanno accolto le parole del Duce. La manifestazione di entusiasmo ha raggiunto il suo diapason quando S. E. il Capo del Governo è disceso dalla torretta, attorniato dai ministri, dai sottosegretari e dal segretario del Partito ed ha lasciato lo Stadio.

**Un'offerta di 50 mila lire**

**per le famiglie numerose**

**Roma, 7, mattino.**

La nuova Società milanese di costruzioni «Anonima Via» volendo rendere omaggio a S. E. il Capo del Governo, gli ha offerto la sua prima polizza di L. 50 mila, con preghiera di volere eventualmente designare le famiglie numerose italiane che dovessero beneficiarne. Non trattandosi questa volta dell'omaggio di polizza a favore suo e dei suoi famigliari, che più volte gli venne fatto da varie Compagnie e sempre da lui rifiutato, ma di un atto di liberalità all'unisono con le direttive da lui suggerite in ordine alla propaganda demografica nazionale, S. E. ha accettato l'offerta ed ha disposto in massima che beneficiarie dell'assicurazione siano 5 famiglie numerose.

## IL TERREMOTO

### Tre villaggi turchi colpiti

**Costantinopoli, 7, mattino.**

Secondo un telegramma da Kudahia tre villaggi nella regione sono stati gravemente danneggiati dal terremoto. La popolazione è accampata all'aperto sotto una pioggia torrenziale che ha seguito le scosse. Si deplorano tre uccisi e una settantina di feriti gravi.

# L' "Italia „ di Nobile

## ha atterrato alla Kingsbay

**Kingsbay, 7 mattino.**

**L'aeronave «Italia», partita da Vadso alle ore 20,31 dell'altra sera, è qui giunta alle ore 13 di ieri, ed è stata portata nell'hangar alle ore 19,30.**

### L'atterraggio dopo 17 ore di volo

**Berlino, 7, mattino.**

Si hanno i seguenti particolari sull'arrivo del dirigibile Italia a Kingsbay. All'una in punto l'Italia venne avvistato a Kingsbay proveniente dal sud. All'1,30 ha felicemente atterrato coll'aiuto dell'equipaggio del Città di Milano, dinanzi all'hangar, nel quale il dirigibile è stato immediatamente portato. Il dirigibile, appena toccato terra, venne salutato da tutti i presenti con grida di evviva e di urrà. Tutte le navi e le baleniere ancorate nella rada fecero suonare le loro sirene in segno di esultanza.

Il viaggio del dirigibile è durato in tutto quasi 17 ore: la nave ha dunque percorso la distanza di mille chilometri alla velocità di 60 Km. all'ora. Alle 2,30 di stanotte l'Italia radiotelegrafava: «Facciamo buon viaggio, il tempo è tranquillo. C'è una fresca brezza. La temperatura è di 4 gradi sotto zero. Speriamo di passare sull'Isola degli Orsi tra le 6 e le 8 di domattina. Ci teniamo a 550 metri di altezza».

Sino all'Isola degli Orsi il dirigibile ha dovuto combattere contro forti venti contrari, che però ben presto girarono e diventarono favorevoli, così da aumentare notevolmente la velocità della nave. L'Italia passò il capo sud di Spitzbergen alle 6,45 del mattino. La stazione radiotelegrafica di Tromsoe, che era stata sempre in contatto coll'aeronave, da quel momento perdette contatto con essa. Le altre stazioni hanno però segnalato verso le 10 il dirigibile sorvolante a grande velocità Green Harbour. Arrivando ad Etsfiord, in prossimità di Kingsbay, si manifestò un forte vento di terra, cosicchè la nave dovette manovrare con grande prudenza per avvicinarsi alla rada ed all'hangar.

Il generale Nobile e tutto l'equipaggio sbarcarono subito a terra. Erano stanchissimi, ma di buon umore. Il generale esprimeva la sua grande soddisfazione perchè la tappa Vadso-Spitzbergen, che era forse la più pericolosa di tutta l'impresa, aveva potuto essere compiuta così felicemente.

Il dirigibile è stato subito dopo dato in custodia all'equipaggio ed al personale venuto sul Città di Milano, che ha iniziato immediatamente l'esame più accurato dell'aeronave mentre l'equipaggio dell'aeronave stessa, esausto per circa 60 ore di veglia e di lotta, perchè la sosta di Vadso è stata così movimentata che non ha permesso il riposo agli aeronauti, è andato subito a riposarsi.

Quanto al generale Nobile, egli non si è ritirato ed ha voluto rimanere presente per sorvegliare il primo esame del dirigibile. Dalla partenza da Stolp in poi il generale Nobile si può dire che non abbia più dormito.

L'Italia sosterà a Kingsbay, secondo quello che pubblicano i giornali, non meno di quattro giorni per compiere le operazioni necessarie al rifornimento e dare agli uomini il riposo assolutamente indispensabile prima di affrontare altre e più aspre fatiche. Il dirigibile porta con sè un completo arredamento di materiale artico per il caso eventuale che debba essere abbandonato il solo e l'equipaggio debba ritornare a piedi.

L'hangar di Kingsbay è la più grande costruzione in legno del mondo. Esso è stato costruito due anni e mezzo fa dai norvegesi per servire al Nord.

### Le operazioni di attraccamento

**Roma, 7, mattino.**

La radio dell'Italia è in comunicazione continua con la Città di Milano e da bordo del dirigibile giungono i seguenti particolari sull'arrivo alla Kings Bay e sulle operazioni di attraccamento.

L'aeronave viene fatta discendere ma il generale Nobile, data l'intensità delle raffiche che renderebbero oltremodo pericoloso il ricovero immediato dell'aeronave nell'hangar, ordina che il dirigibile sia attraccato al pilone d'ormeggio che si eleva a poca distanza dall'hangar, in attesa che diminuisca il contrasto dei venti. La manovra è compiuta regolarissimamente e in breve tempo: l'Italia è saldamente attraccata al pilone ed i suoi motori vengono mantenuti in marcia a regime moderato. Nel tardo pomeriggio il vento accenna a scemare, e finalmente, alle 19, viene operata, il distacco dell'aeronave dal pilone e l'Italia è condotta nell'hangar alle 19,40. E' impossibile descrivere le manifestazioni di fraterno cameratismo che sono avvenute fra gli aeronauti e i compagni che li attendevano da lunghe ore. Il generale Nobile e l'equipaggio dell'Italia sono stati festeggiatissimi. Dai primi accenni fatti dal generale e dai suoi compagni si rileva che la tappa Vadso-King's Bay è stata molto contrastata per le avversità atmosferiche, specialmente del vento e della foschia. L'Italia ha però ancora una volta dimostrato le sue perfette qualità di navigazione sorrette dalla perizia e dal coraggio del generale Nobile e del valoroso equipaggio. (Stef.)

### La tappa

**attraverso i comunicati ufficiali**

**Da bordo della R. Nave «Città di Milano», 6.**

Splende un sole magnifico ed una leggera brezza sta gradatamente sgombrando la bella dai ghiacci, che vengono spinti al largo. Siamo in buon contatto radiotelegrafico con l'aeronave Italia che trasmette con onde medie e che, a sua volta, è in continua comunicazione con le stazioni Norvegesi.

Alle ore 3 del dirigibile Italia è stato radiotelegrafato: «Siamo in vista dell'Isola degli Orsi».

L'aeronave Italia è passata sull'isola degli Orsi alle 4,30. Dalla a

# SPORT

## LA TARGA FLORIO

# Il francese Divo strappa la vittoria a Campari

## negli ultimi chilometri dell'appassionante gara

Tutta la notte è durato sulla tortuosa strada che da Palermo porta a Cerda, il rumore delle macchine ricorrentisi nella notte. Quante ne sono giunte nelle prime ore della mattina all'incerta luce di un'alba velata dalle nubi? Non è possibile stabilirlo ma certo molta, direi troppa. Poi, alle 4, da Palermo è cominciato lo sfollamento dei treni. Ogni mezz'ora ne partiva uno. I militi ferroviari dovettero sudare più di una camicia per disciplinare la folla tumultuante che non voleva ascoltare ragioni, che tentava in ogni modo di aggrapparsi ai treni già stracarichi.

A Cerda la folla si disperde un po' dovunque. I più fortunati, possessori dei biglietti di tribuna, avelgono il fresco ecciento alle bainastre, guarnite di magnifici aranci e di ghirlande di alloro. Gli altri, i più numerosi, che non hanno 100 lire da spendere, si disperdono per i prati a montagne russe, verso le curve più difficili, nelle tribune che madre natura ha fornito.

Verso le 8 nel «parterre» nelle tribune circolano già un mucchio di belle signore dell'aristocrazia siciliana, e molte straniere. Anche quest'anno la Targa Florio offre, oltre allo spettacolo sportivo, quello di un elegante convegno mondano. Vi è una meravigliosa varietà di parasoli, dalle tinte ardite a delle foggie strane, che mascherano pallide bellezze esotiche e floridi donne italiane.

Le macchine intanto si portano al punto di partenza, lentamente. L'attesa si fa viva. Mancano ormai pochi minuti all'inizio della grande competizione. I «bookmakers» gridano le quote: Materassi, Nuvolari, Campari, Minoja sono i grandi favoriti.

### La partenza

Alle 8 precise, tra la generale attenzione, parte il primo concorrente della categoria 1500 cmc., Inglese, su «Bugatti». Poi le partenze si seguono di due in due minuti. Inglese parte male, con frequenti «ratés». Lo seguono Nemiloni «Bugatti», Verso «Bugatti», Fagioli «Maserati», Dreyfus «Bugatti» che parte velocemente, molto bene, il conte Villarosa «Bugatti», Campari «Alfa» veloce ed applauditissimo, Marano «Maserati» che ha difficoltà di carburazione, la contessa Elsiedel «Bugatti» sicurissima e molto applaudita, Conelli «Bugatti», Sciuma «Bugatti» che parte con molto comodo, Marinoni «Alfa» anche lui applaudito, Minoja «Bugatti». Delle 1500 non sono partiti Cocuzzo «Bugatti», Vittoria «Maserati» e X «Alfa Romeo».

Poi è la volta dei concorrenti della categoria 2 litri. Primo a partire è Borzacchini «Maserati»; lo seguono Materassi «Bugatti», Oreste «Maserati» «Maserati» che sostituisce il conte Maggi impossibilitato a muoversi da Brescia per una grave malattia della madre, Chiron «Bugatti», Foresti «Bugatti», Nuvolari «Bugatti» che parte con il caratteristico passettino o meglio paraplegia di latta, quantunque il sole sia abbastanza, De Sterlich «Maserati» che compirà le prime due curve si arresta. Si vede il meccanico scendere dalla macchina precipitosamente e attaccarsi alla manovella di avviamento. Un leggero fumo bleu ci annuncia che il motore è nuovamente avviato. De Sterlich riparte, ma dopo breve tratto è nuovamente fermo; riparte ancora quasi subito. Dopo prende il via Delli Peri «Bugatti». Delle 2000 non parte il solo Pastore «Bugatti».

Lepori «Bugatti» apre la serie delle oltre 2000. Seguono Hensser «Bugatti», Ivo «Bugatti», Madame Junek «Bugatti» velocissima ed applaudita, Sandrelli «Stayr» che parte lentamente con la vecchia monumentale macchina e Scilly «Alfa Romeo».

Ultime sono le più piccole, le 1100. Il primo a partire è Zanelli «Fiat»; seguono Ligo «Fiat», Sirignano «Camen», Riccioli «Fiat», Depolo «Camen», Casano «Salmson», Biondetti «Salmson», Ballo «Fiat», Ciolini «San Giorgio». Caratteristico è il rumore del motore delle «Camen» che assomiglia al ronzio di un'ape.

### Il primo giro

Cronometriamo il primo tratto scoperto, fin dove si possono vedere le macchine. I più veloci in questo primo breve tratto sono Campari, Bozzacchini, Fagioli. Ecco già l'urlo di vittoria rispettando che l'alto parlante annunci il primo passaggio a Caltavuturo a 31 chilometri dalla partenza. E il gracidare dell'alto parlante non si fa attendere troppo. Fino a Caltavuturo Campari, Materassi, Borzacchini, Minoja, Materassi hanno impiegato tutti 28'; Chiron, Nuvolari, Madame Junek hanno impiegato 27'; Hensser e Divo hanno impiegato 26'; tutti gli altri hanno un tempo superiore. A Polizzi (52 chilometri dalla partenza) Campari ha impiegato 48', Materassi 46', Borzacchini e Minoja lo stesso tempo, Materassi 45, Chiron 44', Campari 46', Junek 46', Hensser 46', Divo lo stesso tempo.

Un colpo di cannone annuncia poco dopo che macchinone in completo il primo giro e sta per arrivare. E' Fagioli con la rossa Maserati 1500. Egli ha impiegato ora 1.28'4" a coprire i 108 chilometri del circuito. Segue Campari, velocissimo e molto applaudito, che ha impiegato ora 1.26'0". Poi vengono, l'uno dietro l'altro, gli altri concorrenti. Il rombante cannone ricomincia. Lecchini e Inglese si ritirano al «box»; Marano si ferma un ripetuto poco dopo; anche Marinoni si costringe ad una sosta disgraziatamente lunga, dovendo cambiare tutte le gomme; la contessa Elsiedel e madame Junek, che sono ottimamente piazzate, ripresso molti applausi. Brilli Peri, molto in ritardo, giunge tra gli ultimi e si ferma ai box. Varrebbe ripartire ma Costantini vi si oppone recisamente. Il corridore fiorentino abbandona. Egli durante il primo giro, per la rottura dei freni, è andato a sbattere contro un parasasso che ha divelto senza però alcuna conseguenza.

I tempi migliori segnati per il primo giro sono: 1. Chiron ore 1.25'30"; 2. Campari in ore 1.25'40"; 3. Divo in ore 1.26'0"; 4. Junek ore 1.27'2" 3/5; 5. Nuvolari ore 1.27'45" 1/5; 6. Conelli ore 1.27'55" 4/5; 7. Fagioli ore 1.28'4"; 8. Materassi ore 1.28'25"; 9. Borzacchini ore 1.28'31"; 10. Minoja ore 1.28'38"; 11. Maserati ore 1.29'5" 1/5; 12. Dreyfus ore 1.29'49"; 13. Elsiedel 1.29'49.

### Nuvolari si ritira

#### Una donna al comando.

Al inizia il secondo giro. Campari forza l'andatura ed a Caltavuturo ha già fatto un tempo migliore di quello di Chiron. Seguono Conelli, Fagioli, Borzacchini e Materassi, poi Chiron attardato. Si apprende intanto che Canano è fermo per guasto al motore a Collesano, e che Veno si è ritirato a Caltavuturo. La folla segue assiduamente la corsa.

Campari, magnifico di continuità e di velocità, è decisamente in lotta per il primo posto assoluto. Divo, Madame Junek e Conelli sono i suoi più pericolosi avversari. Materassi e Chiron, viceversa, sono leggermente attardati mentre di Nuvolari non si hanno notizie.

Incomincia ora da parte del pubblico la caccia alle vetture; i pasini venduti a peso d'oro scompaiono ben presto e sono molti quelli che rimangono a bocca asciutta o debbono scontentarsi delle arancie dorate... sotto ogni aspetto. La corsa però è troppo interessante per protestare. Il pubblico la segue appassionandosi anche a pancia vuota.

Un colpo di cannone (quante cannonate!) annuncia che un corridore sta per giungere avendo finito il secondo giro. E' ancora Fagioli che transita per primo. Segue vicinissimo Campari. Egli si arresta al «box»; i meccanici, pronti, cambiano le ruote posteriori e mettono benzina nel serbatoio. Essi impiegano nella bisogna 42". Transitano poi Dreyfus, Conelli, la contessa Elsiedel, Materassi, Minoja e Borzacchini. Nuvolari non passa più. Pare che egli sia uscito di strada senza però farsi alcun male.

La grande novità del secondo giro è che madame Junek, la piccola bionda e graziosa guidatrice che saluta con la mano la inguantata tutte le volte che passa davanti alle tribune, è prima assoluta con ore 2.54'31"; Campari segue in 2.54'51"; 3. Divo; 4. Conelli. La cosa è appassionantissima. Si vorrebbe che Campari prendesse il primo posto ma ragioni sentimentali fanno volgere le simpatie anche verso la piccola signora ceco-slovacca, meravigliosa di ardimento e di resistenza.

I tempi registrati al secondo giro sono: 1. Junek in ore 2'54'31"; 2. Campari in 2.54'51"; 3. Divo in 2.55'10"; 4. Conelli in 2.55'48"; 5. Materassi 2.57'21"; 6. Chiron 2.59'2"; 7. Fagioli 3.1'6"; 8. Borzacchini 3.1'13"; 9. Minoja 3.2'32"; 10. Maserati 3.4'57".

### Campari passa in testa

Il comando di categoria è tenuto nella 1100 da Riccoli colla piccola Fiat che ha fatto finora una corsa magnifica. Egli è seguito da Sirignano con la Camen, da Ballo e da Ciolino, Biondetti, favorito, che pilotava la Salmson, non ha finito il secondo giro. Canano si ritira alla fine di questo.

Tra le 1500 è al comando Campari; seguono Conelli, Fagioli, Minoja, Dreyfus, Marinoni, la contessa Elsiedel.

Tra le due litri è al comando Materassi, seguito da Chiron, Borzacchini, Maserati e Foresti.

Nella categoria oltre i due litri, Madame Junek domina davanti a Divo, Lepori e Hensser.

Il secondo giro segna il ritiro di Villarosa, Zanelli e Silfiti. In questo giro quasi tutti i concorrenti si sono riforniti.

L'attesa per il terzo giro è grandissima. Il pubblico è ansioso di sapere se Campari riuscirà a sorpassare la Junek. Da Polizzi giunge poco dopo notizia che il milanese ha avvantaggiato. Egli lascia vicinissimo Fagioli. Infatti il fatidico colpo di cannone annuncia primo Campari alla fine del terzo giro. Il campione di Alfa transita velocissimo, accolto da crescenti applausi. Egli ha impiegato 4 ore 23'17" 2/5 a compiere i tre giri ed ha assunto il comando assoluto della gara. Fagioli che giunge poco dopo si arresta al «box» per rifornirsi e riparte quasi subito. Seguono Conelli, Dreyfus, Minoja, Materassi. Il corridore fiorentino appena iniziato il nuovo giro si arresta. Il motore si rifiuta di riprendere e la macchina viene spinta a mani al «box». Materassi è costretto ad abbandonare.

Ecco i tempi segnati al terzo giro: 1. Campari in ore 4.23'17"; 2. Junek in 4.25'32"; 3. Conelli in 4.26'15"; 4. Divo in 4.26'38" 2/5; 5. Chiron in 4.26'32" 3/5; 6. Materassi in 4.31'29" 2/5; 7. Fagioli in 4.34'17"; 8. Minoja in 4.34'50"; 9. Hensser in 4.36'28"; 10. Dreyfus in 4.41'41" 3/5; 11. Maserati in 4.41'37".

Alla fine del terzo giro Marinoni compie ancora una lunga sosta al «box» mentre giunge notizia che Cantrilli, molto in ritardo, si è ritirato a Caltavuturo.

Con la fine del terzo giro Riccioli su Fiat ha vinto brillantemente nella categoria 1100. Lo segue Ballo pure su Fiat. Tutti gli altri concorrenti della categoria che erano già molto attardati si sono ritirati.

### La speranza del pubblico

Campari è sempre al comando della corsa, ma questa non è per nulla decisa. Divo, madame Junek e Conelli sono ancora minacciosissimi per il milanese. E' una gara del più alto interesse e non lascia un minuto di respiro.

Le segnalazioni durante il quarto giro dicono sempre, fra applausi entusiastici, che Campari è al comando. Ma davanti alle tribune egli giunge con la gomma posteriore sinistra a terra, e la macchina si arresta bruscamente e davanti ai meccanici già pronti, che si affrettano a cambiare tutte e due le gomme posteriori. Mentre un meccanico dà un ultimo colpo di martello al mozzo di una ruota Campari parte rabbiosamente. Il motore ha un rombo uguale e potente che denota ancora l'intera e magnifica sua efficienza.

Mentre il milanese riprende delle grida si levano da ogni parte; dalle tribune, dai bordi della strada. La folla che è letteralmente ricoperta sulle colline che digradano lungo il nastro tortuoso della strada agita la sagoma di giubilo i fazzoletti. Si crede ormai ad una completa vittoria dell'italiano; non pare ormai più che Campari possa venire raggiunto. Si attende trepidamente con febbrile impazienza l'arrivo della Junech, di Divo e Conelli, che appaiono sempre i più minacciosi suoi avversari.

Infatti l'ora arrivano separati a brevissima distanza. La Junech è ad un minuto esatto da Campari, mentre Divo è a soli 11" dalla guidatrice ceco-slovacca. Segue Conelli a poco più di un minuto da Divo.

Ecco del resto i tempi impiegati dai superstiti della gara alla fine del quarto giro: 1. Campari in ore 5.53'3" 3/5; 2. Junech in 5.54'3" 3/5; 3. Divo 5.54'14"; 4. Conelli 5.55'31"; 5. Chiron 5.59'36 2/5; 6. Minoja 6.03'"; 7. Fagioli 6.9'20"; 8. Dreyfus 6.16'10" 2/5 ecc.

Quando la Junech giunge al termine del quarto giro, sentendo gli applausi entusiastici della folla crede di aver finito la corsa e, sogliendo il gas al motore, alza un braccio in segno di saluto e di soddisfazione; ma il meccanico che è a lato è pronto ad avvertirla dell'errore. Allora la Junech accelera di nuovo di colpo. Affranca il villaio con le mani piccolissime possenti, abbassa la testa, domina nervosamente lo sguardo davanti a sè sulla strada che deve ancora percorrere. Ho l'impressione però che ella sia affaticata. La prima curva dopo la tribuna non è presa più con la primitiva sicurezza. La piccola e coraggiosa guidatrice deve risentire ormai della fatica lunga ed estenuante della corsa.

### Drammatico finale

Alla fine del quarto giro sono da segnalare altri ritiri: quello dello svizzero Hensser che sinora si era comportato brillantemente, quello di Zizi che era molto in ritardo, quello di Borzacchini che giunge lentissimo al «box».

Nel pubblico il nervosismo è grande. Non ricordo un'altra corsa automobilistica che abbia saputo avvincere ed entusiasmare come questa 1a Targa Florio. Cinque concorrenti, comprendendovi anche il francese Chiron ottimamente piazzato, sono divisi da pochi minuti, anzi da pochi secondi. Si spera in una vittoria di Campari ma i 196 km. dell'ultimo giro sono ancora molti. Basta il minimo rallentamento, il minimo incidente per vedere capovolta la situazione.

L'alto parlante viene in buon punto ad aumentare l'incertezza. Annuncia infatti che al quinto giro, a Caltavuturo, Campari e Conelli hanno impiegato lo stesso tempo. Si vivono momenti di passione, attendendo il nuovo colpo di cannone che ci dirà che un corridore ha finito la corsa. Il colpo, più rimbombante degli altri, è accolto da un lungo silenzio. Tutti gli sguardi sono fissi alla curva di dove sboccherà la macchina, poi un urlo solo: è Campari che compare. Fa il millanese infine taglia il traguardo tra un'ovazione interminabile. Quando la macchina si ferma davanti al «box» «el bogher» è tolto di peso dalla macchina dai meccanici che lo abbracciano e lo baciano.

Poi, d'improvviso, si ha una doccia fredda. L'alto parlante annuncia: «Conelli può ancora vincere la corsa. Avera uguale tempo di Campari a Collesano». L'attesa diventa spasmodica. Si vorrebbe ora che il cannone tacesse per un po' di tempo, per molto tempo, per lasciare a Campari la vittoria così ben meritata. Il tempo è passato. Conelli non può più vincere. Subito dopo il rombo secco del cannone annuncia il suo arrivo. Egli giunge in velocità ed è molto applaudito. Ha impiegato sette secondi più di Campari.

### Divo soffia la vittoria a Campari

Ma anche questa volta non si è dato applaudire alla vittoria italiana. Vi è l'ombra di Divo che incombe, quella meno pericolosa di madame Junech della quale per il momento non si hanno notizie. Il campione francese, essendo partito molto dopo Campari, ha ancora il tempo di arrivare a cogliere la vittoria all'italiano. L'altoparlante dalle... labbra del quale pendiamo, annuncia implacabile: Divo a Polizzi aveva 30 secondi di vantaggio su Campari. E l'altoparlante si fa ancora vivo poco dopo per annunciare che a Collesano Divo ha portato il vantaggio su Campari ad un minuto.

Mentre si attende assiduamente l'arrivo di Divo giungono al termine della loro corsa Fagioli, Dreyfus, Chiron e Minoja. Adesso si attende da un istante all'altro l'asso francese. Il colpo di cannone giunge troppo presto. Campari è battuto! Divo accolto cavallerescamente da un applauso picchia al traguardo a grande velocità. Egli ha un vantaggio di poco più di un minuto sul campione italiano.

Finito il grande duello Campari-Divo, la folla pensa ora a madame Junech che non è ancora arrivata. Sarà stata vinta dalla fatica o vittima di qualche accidente? Ma la sua macchina gialla giunge all'improvviso, accolta da applausi. La Juneck ha perso molto tempo nell'ultimo giro. Si classifica al quinto posto assoluto dietro a Divo, Campari, Conelli e Chiron. La guidatrice è subito attorniata dalla folla. Quando, attraversata la strada, viene nel recinto delle tribune, a stento si può aprire il varco attraverso la gente che la preme e vuole complimentarla. Ella, che veste un paio di calzoni corti e una giubetta bianca, ha il volto completamente annerito dalla polvere e dal catrame della strada. Non può fare altro che sorridere ed agitare le mani per indicare che la lascino passare per arrivare alla toilette. Povera madame Junech! Un po' di rinfresco se lo merita!

GIUSEPPE TONELLI.

### Le classifiche

*Classifica assoluta:*

1. Divo su Bugatti 2300, che impiega a compiere il percorso di 540 km. 7 ore 29'56" 3/5 alla media di km. 72,383; 2. Campari su Alfa Romeo 1500 in ore 7.22'25"; 3. Conelli su Bugatti 1500 in ore 7.22'40"; 4. Chiron su Bugatti 2000 in ore 7.27'22" 2/5; 5. Junech su Bugatti 2300 in ore 7.29'40" 1/5; 6. Minoja su Bugatti 1500 in 7.40'21" 2/5; 7. Fagioli su Maserati 1500 in 7.47'26"; 8. Dreyfus su Bugatti 1500 in 7.53'53"; 8. Lepori su Bugatti 2300 in 7.57'5"; 10. Bontems Elsiedel su Bugatti 1500 in 8.21'25 1/5.

Il record sul percorso non è stato battuto ed appartiene sempre a Costantini che nel 1926 compiva il percorso in ore 7.20'45". Il giro più veloce è stato compiuto da Chiron, il primo, in ore 1.26'29" alla media di km. 104,899; perciò il record del giro appartiene sempre a Materassi che nel 1925 lo compì in ore 1.25'48" 4/5.

Classifica per categoria:

*Categoria 1100:* 1. Riccioli su Fiat che impiega 5 ore 15'32" 1/5 a compiere i 324 km. del percorso; 2. Ballo su Fiat in ore 5.58'35" 4/5. Non partito Fagioli E. Illitato Zanelli al primo giro. Verga al primo giro, Esposito al primo giro, Canano al secondo giro, Bernardetti al secondo giro, Ceriguano al terzo giro, Chiellino al terzo giro.

*Categoria oltre i 1500:* 1. Campari su Alfa Romeo che impiega ore 7.22'25" a coprire km. 540; 2. Conelli su Bugatti in 7.22'40"; 3. Minoja su Bugatti in 7.40'21" 2/5; 4. Fagioli su Maserati in 7.47'26"; 5. Dreyfus su Bugatti in ore 7.53'53"; 6. Elsiedel su Bugatti in ore 8.21'25" 1/5; 7. Marinoni su Alfa Romeo.

*Categoria 2000:* 1. Chiron su Bugatti in ore 7.27'22" 1/5; 2. Foresti su Bugatti in 8.9'29"; 3. Maserati su Maserati in 8.21'12" 3/5; 4. De Sterlich su Maserati.

*Categoria oltre 2000:* 1. Divo su Bugatti in ore 7.29'40" 3/5; 2. Junech su Bugatti in ore 7.29'40" 1/5; 3. Lepori su Bugatti in 7.54'5".

*Categoria oltre 3000:* nessun arrivato.

CANOTTAGGIO

## Da Venezia a Roma per via d'acqua

**Venezia**, 7 mattino.

Di una nuova e pericolosa impresa si sono fatti iniziatori due forti canottieri della «Francesco Querini», Piero Nordio e Giuseppe Passoni. Essi, non nuovi a tali storni, si propongono di raggiungere per via d'acqua la capitale entro il 24 corrente. Se tutto andrà per il meglio i due baldi giovani proseguiranno poi alla volta di Genova e di qui, per Torino o per Alessandria, si presenteranno sul Po onde fare ritorno a Venezia. Tale raid non potrà non destare la più viva ammirazione e la più grande curiosità tra gli sportivi tutti ed in particolare tra i veneti.

Nonostante il forte vento ed il mare mosso, la fragile imbarcazione sospinta vigorosamente nel Canale della Giudecca, alle 15.30, scortata da alcune imbarcazioni della «Querini» e della «Bucintoro» e da alcuni motoscafi, prendeva il «via». Numerosi sportivi dalla riva hanno applaudito entusiasticamente.

## Il campionato di calcio

# Il Torino decisamente in testa alla classifica

## Alessandria e Internazionale alle posizioni d'onore

*La giornata di ieri era destinata al ricupero delle partite rinviate un mese fa a causa del maltempo: Internazionale-Bologna, Juventus-Torino e Alessandria-Casale. Le tre gare terminarono con l'esito seguente che pare rispondere ad uno stesso tono:* 3 a 1, 4 a 1 e 5 a 1.

*Come conseguenza il Torino passa decisamente in testa alla classifica distaccando di due punti il più vicino rivale. Il Bologna retrocede ed avanzano invece al secondo posto l'Internazionale e l'Alessandria.*

### Le classifiche

| | PARTITE G. | V. | N. | P. | GOALS F. | P. | Punti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 5 | 3 | 2 | 0 | 13 | 7 | 8 |
| Alessandria | 5 | 3 | 0 | 1 | 14 | 9 | 6 |
| Internazionale | 5 | 3 | 0 | 2 | 10 | 14 | 6 |
| Genoa | 5 | 2 | 1 | 2 | 14 | 11 | 5 |
| Bologna | 5 | 2 | 1 | 2 | 7 | 7 | 5 |
| Milan | 5 | 1 | 3 | 1 | 7 | 7 | 5 |
| Casale | 5 | 1 | 1 | 3 | 5 | 13 | 3 |
| Juventus | 5 | 1 | 0 | 4 | 7 | 9 | 2 |

# I "granata" vittoriosi su campo juventino

## per 4 a 1

La battaglia fra la Juventus ed il Torino incontrano quest'anno l'ostilità del tempo. Una prima volta un vero alluvio d'acqua soffocò, annegò addirittura ogni possibilità di svolgimento; ieri, dopo un'abbondante inaffiata durata fin quasi a mezzogiorno la gara potè aver luogo sotto un cielo plumbeo, minaccioso, imbronciato di dover cedere alla necessità del calendario. Pare quasi che il tempo non abbia piacere che le due squadre concittadine si incontrino: pare che esso lo inviti a batter via separate, a cercar di ben rappresentare lo sport torinese ognuna per loro conto senza isterilirsi in conflitti interni.

Ma gli urli fra questi due colossi del calcio nazionale esercitano un'attrattiva tale sulla folla torinese, che ieri il campo della Juventus era pieno zeppo in ogni ordine di posti come se un sole sfolgorante illuminasse l'avvenimento. Un pubblico da partita internazionale, sia come qualità che come quantità. Ricolme le gradinate popolari, rigurgitanti i rimanenti posti del recinto, affollatissima la tribuna. Al centro della quale sedevano la Principessa Jolanda col consorte Conte Calvi di Bergolo, il colonnello di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, il comm. Bossi, presidente dell'Ente sportivo provinciale fascista, il comm. avv. Edoardo Agnelli, presidente della Juventus, il generale Ferrari, presidente del Torino e tutto un folto e distinto stuolo di nobildonne e personalità.

Arbitro della partita fu Carraro di Padova. Agli ordini del quale, le due squadre entrarono in campo nella formazione seguente:

*Torino:* Bosia, Monti III e Martin II; Martin III, Janni e Speroni; Vezzani, Baloncieri, Libonatti, Rossetti II e Franzoni.

*Juventus:* Combi; Rosetta e Ferrero; Barale III, Vojak I e Bigatto; Munerati, Cevenini III, Vojak II, Bonivento e Barisone.

L'inizio fu favorevole alla Juventus. Per più di un quarto d'ora l'attacco bianco e nero manovrò con sicurezza di movimenti nella metà campo avversario. Bosia fu presto chiamato all'opera da una improvvisa e pericolosa rovesciata di Bonivento e da un tiro lanciano di Cevenini, Martin II veniva in questo periodo tagliato fuori con relativa facilità dalle azioni combinate fra Cevenini e Munerati.

Poi, adagio adagio, il Torino si riprendeva. Le azioni cominciavano a bilanciarsi e Combi toccava il suo primo pallone. Dopo una ventina di minuti il reparto d'attacco dei granata funzionava appieno. Le intenzioni positive degli avanti si rivelavano subito dalla decisione dei tiri di Baloncieri. La mezz'ala destra del Torino colpiva il palo con un tiro energico fin dal primo dei suoi tentativi; un istante appresso lo stesso giuocatore calciava in porta da due o tre passi dopo una piccola mischia. Combi rispondeva con una parata meravigliosa di prontezza e di intuito: la prima di una serie di prodezze del portiere juventino che doveranno contribuire a render bella la partita.

La difesa bianco e nera era stretta da vicino, ma reggeva. Non ora che per tutto un seguito di circostanze fortuite che al 30.o minuto giungeva il primo successo dei granata. Due o tre falli di mano si erano susseguiti sulla destra dell'attacco del Torino. L'arbitro li ignorava e concedeva viceversa un calcio d'angolo. La palla giungeva alta sulla porta: di testa Rossetti la mandava a colpire il palo destro della porta. Combi si gettava in pallo senza nulla afferrare, e prima ch'egli potesse rialzarsi, Baloncieri prendeva fulmineamente il rimbalzo e mandava la palla a finire nella rete.

La riscossa della Juventus fu vivacissima e portò subito ad alcune situazioni pericolosissime per i granata. Bosia rese vana la più energica di questa avanzata gattafiosi declamando nei piedi di due avversari e Munerati venne senza complimenti atterrato poco dopo mentre filava tutto solo nell'area di rigore. Gli attaccanti juventini dilettavano troppo della capacità di mettere il tono finale al loro lavoro, perchè il pareggio potesse giungere.

Invece del pareggio giunse un secondo punto granata a tre o quattro minuti dalla metà tempo. Avanzata sulla destra, trasferimento dell'azione verso sinistra, ed improvvisamente Libonatti si faceva luce a da pochi passi batteva nettamente Combi.

La Juventus scosse il colpo questa volta, e rossi con furia, disunendosi anche. Il seguito del riposo giunse appunto ad interrompere questa violenta ma poco ordinata reazione.

Quando le squadre rientrarono in campo, la Juventus aveva passato Cevenini III al posto di centro di seconda linea, innestando Vojak I all'attacco. Lotta senza quartiere. Cevenini si distingue nel suo compito. L'attacco juventino avanza bene fino all'area di rigore: qui naufraga. Vezzani fugge via da sola ed in corsa spara un tiro che fila deciso per il lontano angolo destro della porta. Con un volo spettacoloso Combi annulla la distanza e devia a lato. Ma un palo di minuti non sono passati che il portiere juventino, che aveva dimostrato di saper così magistralmente fare il difficile, non riesce a fare il facile. Un'avanzata sulla sinistra del granata, un centro allo di Franzoni, che era stato ben lanciato da Janni, un intervento di Baloncieri, e Combi si lascia sfuggire di mano il pallone che rotola avanti per alcuni metri. A Libonatti non rimane se non di soffiar la palla nella rete. Questo al decimo minuto.

Un quarto d'ora di giuoco spezzettato prima che giunga un altro incidente degno di rilievo. E' questo un calcio di rigore concesso al Torino al 25.o minuto per l'atterramento inflitto a Baloncieri nell'area di rigore. Tira lo stesso Baloncieri a mezza altezza verso la sinistra, e Combi para in modo magistrale.

Alcuni minuti più tardi altro calcio di rigore, ma a favore della Juventus questa volta. Speroni ha la disavventura di toccare il pallone con le mani a due passi dalla porta durante un'azione incerta ed intricante. Fira Cevenini e Bosia devo confessarsi vinto.

La risposta del Torino non tarda. Un centro basso di Vezzani, un errore di Barale che, cercando di liberare non riesce che ad intralciare l'opera di Combi, e Libonatti torna a trovarsi tutto solo davanti alla porta: il centravanti della squadra nazionale nostra non commette errori, e la palla va a finire violentemente nella rete.

Un quinto punto che l'arbitro non concede segna il Torino. I giuocatori sono in vena di affettuosità, tanto che sette od otto di essi giacciono a terra abbracciati ed cecipati in falli di ogni genere. Vezzani, da un palo di passi, batte Combi che, nella confusione, non si è mosso. Come detto, l'arbitro non concede il punto.

Negli ultimi minuti la Juventus chiama al centro dell'attacco Munerati, in un disperato tentativo di migliorar le sorti della giornata, ma per quanti sforzi facciano i bianco-neri, il risultato più non varia.

La partita fu interessante in sommo grado. Veloce, accanita, poco complimentosa, ricca qua e là di sprazzi tecnici, ove vide la vittoria della squadra più meritevole.

Il risultato esagera evidentemente la differenza di valore fra i due concorrenti, chè certo tre punti non dividono al giorno d'oggi una squadra dall'altra, ma esso premia comunque chi meglio si comportò nella giornata. Il caso volle che a tutti i punti segnati fosse collegato un elemento di errore o di casualità: ma contro a questa constatazione, sta una autentica differenza di classe che emerge nella a favore del Torino e che fu la risultanza più chiara e più impressionante della partita.

Il Torino si comportò ieri con una compattezza ed una fusione tale fra uomo e uomo e fra linea e linea, da lasciare una reale impressione di forza e di potenza.

L'attacco ha i suoi pregi ed i suoi difetti. Il trio centrale ignora un po' le ali ed ha dei periodi di stasi e di inoperosità. Ma quando funziona, è ben difficile da fermare. V'è classe in questi uomini che sanno tenere la palla a terra, smarcarsi, avanzare in profondità e scambiar di posizione in piena corsa. L'intera linea lavorò ieri con alacrità.

La bassa mediana fu l'artefice di quella fusione e di quella coesione che abbiamo più sopra menzionato. Essa ebbe ieri il suo miglior dimo in Speroni, che dopo un inizio incerto, tenne a freno Munerati e Cevenini nel primo tempo e trovò modo di pensar man forte all'attacco con costanza e con discernimento. Janni sia ritornando in forma. Lo si nota del modo con cui desidera e cerca il lavoro. Quando è a posto, egli si assume ad accetta i compiti più duri con disinvoltura, con godimento quasi. E questi compiti riesce tanto meglio a disimpegnare, quanto più si tenterà lontano dalle rudezze di giuoco.

Monti fu il migliore dei due terzini. Monti appartiene alla categoria degli attaccanti timidi che si convertono in difensori efficaci. Il suo giuoco è fresco, chiaro, preciso, calmo. Egli ha la percezione del giusto istante in cui entrare in azione e la decisione necessaria per mettere in esecuzione i suoi piani. Martin II viceversa si trova in un periodo di crisi. Verso la fine della partita si riprese, ma il suo comportamento del primo tempo depone quell'incertezza nella scelta della posizione e quella tendenza a non calciare al volo che sono proprie dell'uomo che non è sicuro di se stesso.

Al confronto la difesa juventina non sfigurò affatto. Essa fu forte, più compatta ancora di quella granata e, per merito di Combi, certo più impressionante. Se esse capitolò, in confronto alla rivale, un numero di volte più forte, tutto è dovuto alla diversa difficoltà del compito da affrontare. Combi fu in alcuni momenti spettacoloso. La sua parata sul tiro di Vezzani, ed un altro volo attraverso a tutta la lunghezza della porta nel primo tempo su un improvviso tentativo di Libonatti, sono episodi della partita che rimangono impressi nella memoria.

La seconda linea difese, non attaccò. Preoccupata di tener a freno l'avanguardia granata, essa lasciò per lunghi periodi completamente a sè, campato nel vuoto, l'attacco. Cevenini, quando retrocesse, fu il più costruttivo dei mediani, per quanto la mancanza del giuoco di testa lo ponga in singolare svantaggio per la posizione.

L'attacco è coinungue, il vero tallone d'Achille della squadra. V'è in esso troppa inesperienza perchè la linea possa avere un contegno ed una fisionomia sua. Quando esso si muove, sprazzi isolati di valore colpiscono l'occhio di tanto in tanto: sono guizzi di intesa fra due uomini vicini, raramente è la linea in blocco che funziona. Nell'area di rigore, al momento buono, c'è sempre qualcuno che non sa che cosa far di se stesso. Manca una mente direttiva, qualcuno che guidi, che trascini, che dia un colore solo a tanta attività generosa ma mal distribuita.

La Juventus giuocò ieri ad onor del vero con ben pochi uomini in buone condizioni e con possibilità di ben fare: Combi, Rosetta, Cevenini e Munerati. Essi ressero tutto il peso della partita. Il resto fu privo di carattere. Evidentemente la squadra, nella stessa composizione di ieri, sa e può meglio fare.

Dalla infelice sua posizione attuale in classifica, essa saprà certo risalire nel seguito della competizione.

I granata son lanciati. La partita di ieri li ha innalzati. Il pubblico li segue ed il valore tecnico li sostiene. La difficoltà consiste ora per essi nel saper conservare l'eccelsa posizione raggiunta.

VITTORIO POZZO.

## Internazionale-Bologna: 3-1

**Milano**, 6, mattino.

Chiuso il primo tempo in vantaggio (1-0), il Bologna, nel secondo tempo, non è più stato padrone del suo gioco. Il primo tempo pur segnando una manifesta superiorità di attacchi dell'Internazionale, ha visto il Bologna dominare per sicurezza ed palleggi e per miglior coesione delle sue linee. La difesa saldissima, impermiata sul duo Gasperi-Monzeglio, ha scardinato di forza sulla gli attacchi nero-azzurri portati con insistenza da Conti e da Ivovich.

In una delle poche discese travolgenti guidate dallo sconcertante Schiavio, l'insidioso estaccante rosso-blu al 9. minuto riusciva a piazzare uno dei suoi tiri preferiti che, dal basso in alto si insaccava nella casa di Degani senza che il portiere milanese riuscisse ad impadronirsi.

L'Internazionale si è però messa in marcia puntigliosamente ed ha sanzionato di attacchi la casa di Gianni rassentando in più occasioni il pareggio che sembrava dover scaturire da un momento all'altro. La fine del primo tempo però si chiudeva in vantaggio del Bologna, sebbene questo desse segni di rilassamento al centro della linea mediana.

La ripresa iniziata animatamente dall'Internazionale, ha visto il Bologna subito in difficoltà. Due conseguenti falli bolognesi in area di rigore costringevano l'arbitro a concedere il calcio di rigore contro i bolognesi. E Bernardini otteneva così il pareggio. Peccato che l'episodio abbia dato motivo a Gasperi di inveire poco sportivamente contro l'arbitro facendosi espellere, e che i giuocatori bolognesi, da quel momento, abbiano perso un poco il dominio di se stessi, lasciandosi trasportare a commettere inutilmente delle fallosità che innervirono il pubblico a costringere l'arbitro a richiamare, all'ordine più volte i capitani e i giocatori delle due squadre.

Il gioco però, dopo il pareggio, indipendentemente dal fatto che Bologna giocasse in dieci, fu in prevalenza di prella marca milanese, tanto che l'Internazionale verso la fine dominava nettamente per continuità, per brio e per chiarezza di gioco. E Zanolio prima al 22' e Bernardini poi al 41' avevano modo di battere nettamente Gianni altre due volte.

La squadra milanese ha tenuto egregiamente il suo posto contro la agguerrita avversaria ed ha avuto nei suoi confronti il pregio di giocare con maggiore entusiasmo e con più animo rimettendosi in forze nel secondo tempo, mentre la squadra bolognese ha dimostrato di calare verso la fine apertamente all'attacco. La mancanza di Della Valle s'è fatta ieri sentire nello fila rosso-blu; all'attacco solo Schiavio e Perin sono stati all'altezza della loro classe, mentre nella squadra milanese Castellazzi e Pietroboni hanno brillato di viva luce.

L'arbitro Sguerso ha saputo portare a termine la difficile partita senza incidenti, quantunque nel secondo tempo la sua forse poco opportuna concessione del calcio di rigore abbia disorientato i giocatori bolognesi così come la mancata punizione (del precedente, più punibile fallo), avrà inasprito il pubblico numerosissimo.

## Alessandria-Casale: 5-1

ALESSANDRIA, 7 mattina.

Quella mattina ieri dai metallisti ad esperi dai grigi è forse la più dura sconfitta dell'annata. La squadra casalese non ha sostenuto il confronto con gli uomini di Gandini che hanno largamente dominato in virtù di un gioco animoso, veloce, cerebro, che da una direttiva semplice, chiara, ordinata sa trovare le sue belle qualità realizzatrici.

L'attacco alessandrino, subito spostatosi verso l'ala sinistra, già al

IN MARGINE A UN CENTENARIO

# TAINE

**PARIGI**, maggio.

Un consigliere comunale che sa di lettere ha proposto di collocare una lapide sulla casa recante il numero 2 della rue Bretonvilliers, dove Ippolito Taine visse con la madre prima di prender moglie onta fino alle soglie della quarantina. E' infatti questa l'unica delle abitazioni del celebre filosofo che sia rimasta in piedi, protetta dalla specie di barriera di silenzio e di oblio circondante da ogni lato la veneranda Ile Saint-Louis, il più suggestivo angolo della vecchia Parigi. La casa del numero 23 della rue Cassette, in quel Vaugirard sacro ancor oggi alle tonache, ai parlatori e alle segrestie come una piccola Roma papale parigina, era quella dove Taine morì, il 5 marzo 1893, e che Maurizio Barrès descrisse in *Déracinés*: ma, ancorchè ogni anno gli amici dell'autore delle *Origini della Francia contemporanea* muovano proprio di lì pel tradizionale pellegrinaggio commemorativo all'albero del giardinetto degli Invalidi sotto cui il filosofo soleva sedere a riposare a metà della tradizionale passeggiata pomeridiana, al collocamento di una lapide in casa in questione oppone ormai la difficoltà capitale di essere stata demolita e di aver ceduto il posto ad un'altra. A Parigi Taine abitò molti anni, l'inverno, anche un terzo appartamento, quello del suocero, nella rue Barbet-de-Jouy, di cui Paolo Bourget ricorda le piccole stanze dalle pareti coperte di quadri, di incisioni e di fotografie che il padrone di casa, architetto e pittore, vi aveva raccolti: ma c'è forse gusto a mettere una epigrafe su una dimora della quale il commemorato è stato soltanto ospite?

La lapide municipale, che giungerà con qualche mese di ritardo sul centenario, avocherà dunque per forza di cose principalmente gli anni di battaglia, gli inizi difficili della carriera di colui che doveva diventare uno dei dittatori spirituali dell'Ottocento. Giacchè Ippolito Taine entrò nella storia con una clamorosa bocciatura al concorso per l'abilitazione all'insegnamento superiore. Laureatosi alla Scuola Normale di Parigi nel 1848 frammezzo alle più lusinghiere speranze dei professori e dei colleghi; certi gli uni e gli altri di vederlo a breve scadenza su una cattedra di università, le sue tesi, giudicate rivoluzionarie, vennero nel 1851 spietatamente respinte, senza che gli fosse nemmeno consentito di sostenerle oralmente; e non gli rimase altra facoltà tranne quella di occupare una cattedra di ginnasio in provincia, ora a Poitiers, ora a Nevers, ora a Besançon, con l'aggravante di progressivi peggioramenti a ogni infausto cambio, compresa la prima fase del capitolo che dedicherà alle bellezze del lago: « Tutto il giorno, senza staccarmi, senza pensare, ho nuotato in una coppa di luce... ».

Parodia importunante ma gustosa. Se c'è un uomo che, con la protesa di scrollare costantemente al vivo dei fatti, al rese costantemente tributario dei libri, è proprio Ippolito Taine. Il suo *Viaggio nel Perone* è compilato a forza di digressioni storiche. A Saint-Jean de Luz si ricorda del matrimonio di Luigi XIV. A Pau evoca le spedizioni militari di Enrico IV. A Barèges passa il tempo rileggendo le lettere del duca du Maine a madame de Montespan. A Cauterets si ingolfa nella lettura dell'*Eptameron* di Margherita di Navarra. A Tarbes ricostruisce gli orrori dell'assedio di Rabastens. « Più il soggetto è lontano dal presente, dirà per giustificarsi, e più gusto c'è a trattarlo ». Ma alla scrella confessa semplicemente in una lettera dove la paria del libro che lo ha cotidotto così lontano da casa: « Descrivere è una cosa che in capo a diciassette mi ha bell'e stancato. Quando penso che debbo farne trecento! ». L'abisso di questo esperimentatore d'indiscusso positivista sono insomma il tavolino e lo scaffale di biblioteca. Per scrivere comodo, egli ha bisogno di rattorrarsi nell'astratto. Critico più ancora che psicologo, filosofo più ancora che critico, il suo terreno favorito è il sillogismo, il suo positivismo sconfina alla metafisica. Ma l'illusione in cui è caduto non è in fondo, la stessa in cui cadde Emilio Zola, quello Zola che si recava a Roma per due settimane e tornava a casa con un romanzo di cinquecento pagine, parecchi di questi illustrate, la Città Eterna con autentico procedimento scientifico? Si credevano positivisti, si erano semplicemente naturalisti, come il Monte, come il Flaubert, come l'intera generazione da cui erano usciti. Era il secolo a volerli così. Non esisterà nè dalla Rivoluzione Francese nè da quelle che le succedettero, il Romanticismo non lo fu nemmeno dalle conquiste scientifiche del secondo Ottocento, che al contrario, mortificandolo, lo misero a tacere. Il naturalismo, di cui il Taine doveva essere il principale responsabile filosofico, è una invenzione romantica, triste e un po' umiliante come tutte le inversioni: dopo Freud, potremmo dirlo un Romanticismo *refoulé*. Sotto l'impalcatura verista, il fiume di prima scorreva intatto: e lo si vide quando, cessato lo sbandieramento scientifico, l'impalcatura cadde e apparve Bergson. Ma a dispetto di questo equivoco fondamentale produttori sul conto di Ippolito Taine, o forse proprio a motivo di questo, il suo ascendente in Europa fu per quasi mezzo secolo dominante. Ricordo io stesso di aver divorato come oggi non divoreremmo un romanzo certe pagine su Chaucer e su Spenser che le copie della *Storia della letteratura inglese* messe in abbonamento da certa Biblioteca Circolante di Milano recavano trionfalmente in giro tartassate di punti esclamativi e di segni a matita attestanti l'entusiasmo dei lettori...

A Parigi, Taine pontificava al *Journal des Débats*, alla cui redazione appartenne per quasi un quarantennio. Il pittore Giovanni Béraud ne ha ritratto il candido pizzo in una tela ancor oggi ornante la sala di redazione del vecchio giornale, nel solito cerchio di amici tra cui si riconoscono Malchiorre de Vogüé, Paolo Bourget e Leone Say, gli assidui delle conversazioni vesperline del direttorato Bertin. In attesa della lapide dalla rue Bretonvilliers, il centenario di Taine potrebbe venir celebrato il.

**CONCETTO PETTINATO.**

Ferdinando Paolieri nacque a Firenze il 2 maggio 1870.

Compiuti gli studi classici, sino al liceo, il tronco alla licenza all'istituto della pittura, per la quale aveva grande inclinazione.

Aprì così insieme ad altri suoi coetanei, appassionati d'arte, uno studio di pittura dedicandosi nel tempo stesso alla poesia, ch'egli sentiva prepotente in ogni visione di bellezza che la natura gli offriva.

Esordì come pittore nel 1903 esponendo a Monaco due piccole cose che lo misero in vista. Allievo devoto di Giovanni Fattori, combattè, durante la sua vita a favore della memoria del grande maestro.

Il Paolieri pittore riflettava nei suoi quadri tutto il suo stupore di poeta per le bellezze naturali, ritraendo con vivacità, colorazione i modelletti più belli della campagna impareggiabile, la campagna che egli predilesse perchè a lui non sapeva a palmo dalle sue scorribande di cacciatore.

Datosi poi anima e corpo alla letteratura e al giornalismo, ch'egli coltivò in ogni più disparata manifestazione, trasmodò per lungo tempo la sua arte e si ricordò soltanto pochi anni or sono dei suoi pennelli, compagni di tante ansie e di tante speranze, e tornò a loro con giovanile entusiasmo, producendo in breve tempo, con quasi frenetica esaltazione, centinaia di bozzetti e di quadri, in cui la luminosità della nostra Toscana sboccia perennemente su visioni di quieta e delicata pace campagnuola.

La prima opera letteraria che, oltre alla sua molteplice attività giornalistica, lo pose in bellissimo rilievo, fu il fresco e procompente canto suo giovenile: *Versare agreste*, poema rusticano in ottava rima, nel quale, in mezzo a indecisioni e ad esuberanze, vibra e lampeggia la più schietta e gratia poesia montana.

A 34 anni subì — egli anticlericale di substrato e ribelle — una profonda e benefica crisi spirituale. Rinnegata ogni idea materialistica accolse gli insegnamenti cattolici, passando dall'indifferenza religiosa alle pratiche di pietà più austere e più commoventi.

La sua anima, fatalmente sensibile e mistica, in contrasto aperto col suo temperamento di uomo bon pasciuto e giocondo, combattè da quel giorno battaglie per la fede, per la morale, per la purezza degli ideali di patria, di famiglia, di arte.

Ancor prima che l'Italia entrasse nella gigantesca conflagrazione, partì volontario e fu in zona di guerra, comportandosi dovunque come un perfetto patriota e un valoroso.

Dedicatosi alla novellistica, stese per il *Corriere della Sera*, per il *Popolo d'Italia*, per la *Nazione* e per centinaia altri giornali e riviste, migliaia di novelle, riuscendo spesso a creare veri e propri capolavori e suscitando la più grande curiosità, la più viva ammirazione per il tratto semplice, la purezza cristallina del linguaggio e la coloritura accesa che egli sapeva dare ad ogni quadro, ad ogni scena, ad ogni visione di poesia.

Uscirono così in volume: *Le novelle Toscane*, *Le novelle incredibili*, *Le novelle selvagge*, *Il libro dell'Amore*, *Vita di tutti i giorni*, *Uomini e bestie*, *Le novelle per i soldati*, *Le novelle agrodolci*, « ultime le bellissime novelle di *Uomini e pazzi*.

Il primo romanzo ch'egli scrisse, in concepì e lo visse durante la guerra, ricostruendo in esso con intenti poetici quel duro periodo di sacrificio che doveva aprire la porta alla gloria. Alla « Storia d'un orso e d'una gatta » fecero seguito « La maschera celeste » e « Nello borgo selvaggio », una specie di romanzo autobiografico ricco di straordinaria sincerità artistica. Quindi vennero alla luce « Fuggiaschi » e infine « Amor sensuale », in cui non manca vita e passione.

Scrisse anche farse, commedie in un atto, scherzi, ecc. Gli articoli di critica d'arte e di varietà poi non si possono contare: sono innumerevoli.

Il suo ingegno versatilissimo trovava da espandersi in ogni campo: artista di grande istinto e prodigiosamente fecondo, riparava sempre a tutto, dedicandosi nel medesimo tempo alle più diverse forme di attività artistica e letteraria.

Sul suo letto di dolore, più che gli spasimi della malattia terribile e inesorabile, lo angosciava e lo tormentava il pensiero di aver dovuto sospendere il meraviglioso lavoro già iniziato: un romanzo, una commedia, un dramma, un volume di novelle e due libretti di operetta!

La morte lo volle rapire Ferdinando Paolieri in piena maturità produttiva, e la sua scomparsa lascia un vuoto profondo nella letteratura italiana contemporanea, che vantava in lui un autore fecondo ed originale.

# La morte di Ferdinando Paolieri

**Firenze**, 7 mattino.

Ieri alle 11,50, nella sua abitazione in via Metastasio, è morto Ferdinando Paolieri.

L'illustre scrittore toscano era da qualche tempo costretto a letto da un male inesorabile. Le speranze nutrite da quanti lo conoscevano ed amavano, che la sua forte fibra e le cure della scienza potessero vincere la terribile infermità erano andate deluse.

In questi ultimi giorni ogni cura si era appalesata inutile. Le condizioni dell'infermo si aggravarono venerdì scorso. I medici lo giudicarono in imminente pericolo. I più intimi, e prima di tutti la moglie signora Enrica, che idolatrava il marito, continuarono ancora a sperare. Sabato l'infermo ricevette l'Estrema Unzione da mons. Gioachino Benardi, vicario generale del cardinale Mistrangelo. Nella notte da sabato a domenica fu vegliato a turno da alcuni amici e colleghi delle redazioni del « Nuovo Giornale » e della « Nazione ». Sino a poche ore avanti alla catastrofe egli parlava con quelli che gli erano attorno con grande lucidità di mente. Ieri mattina alle 10,45 ebbe un lungo sussulto ed esclamò con voce soffocata: « Com'è penoso il transito lo.

Furono queste le sue ultime parole. Un sacerdote, visto lo stato di collasso dell'infermo, iniziava le preghiere alle quali si associavano i presenti. Il morente aveva ancora rari sussulti, durante i quali trovava la forza di avvicinare le labbra al Crocifisso, che il prete gli porgeva. Alle 11,50 si spense. Al momento della catastrofe erano presenti i fratelli Pietro e Guido.

Immediatamente la notizia fu comunicata al Prefetto, che a sua volta ne informava il Capo del Governo, il ministro della P. I., l'on. Bottai, il comandante D'Annunzio, Gioacchino Forzano, e varie altre personalità.

La salma venne composta nel suo letto di morte e la stanza fu trasformata in camera ardente. Il pellegrinaggio di amici ed ammiratori si è subito fatto intenso ed un registro posto nella portineria della casa si è rapidamente coperto di firme.

L'esecutore testamentario avv. De Bernardis rendeva noto che il giorno 3 novembre dello scorso anno Ferdinando Paolieri gli aveva consegnato il proprio testamento ed un foglio recante di suo pugno le disposizioni per i funerali. Dice testualmente quest'ultimo scritto:

« Nè fiori, nè discorsi, nè musica, nè lumi, nè ossei militari. Un carro di terza classe e lanterne dei poveri. La tumulazione all'Impruneta ».

All'avv. De Bernardis aveva anche consegnato il testo dell'epigrafe da porsi sulla sua tomba:

« Nato a Firenze - il 2 maggio 1877 - Ferdinando Paolieri - poeta toscano - il ... - finalmente libero in Dio ».

I funerali avranno luogo oggi alle 16,30 e riusciranno imponentissimi. Alla famiglia dell'estinto, non appena diffusasi la notizia della morte, sono pervenuti innumerevoli telegrammi di cordoglio. Hanno telegrafato il prefetto di Firenze, l'on. Arnoldi, il sindacato intellettuali fascisti, Corsi per la Società degli Autori, molti giornalisti, letterati ed artisti. E' un vero plebiscito di affetto, che onora il collega scomparso.

## Il Direttorio dell'Associazione mitraglieri

**Roma**, 7, mattino.

Il segretario del Partito ha preso atto con vivo compiacimento delle decisioni prese dall'Associazione Nazionale Mitraglieri nell'ultima riunione dei delegati provinciali ed ha nominato il Direttorio nazionale dell'Associazione stessa, che sarà così composto: gr. uff. Arturo Mercanti, presidente; sig. Cesare Fanti, Milano; rag. Enrico Bosone, Milano; avv. Pizzagalli, Milano; comm. Stazi, Milano; comm. rag. Broglia, Torino; rag. Chiarolini, Bergamo; dott. Michele Pavia del Cure, Roma; ing. Luigi Anselmi, Spoleto; comm. Festa, Genova.

## La giornata del Grappa ad Ancona

**Ancona**, 7, mattino.

Ieri ha avuto luogo la celebrazione della giornata del Grappa con grande slancio di fede e di patriottismo. Tutte le associazioni cittadine con bandiere e gagliardetti, e numerose rappresentanze dell'intera provincia si sono portate nella chiesa di S. Domenico, dove hanno assistito ad una Messa solenne in suffragio dei Caduti del Grappa. Poi s'è formato un lungo corteo che si è recato, al suono degli inni della Patria, a sfilare dinanzi alla lapide della Vittoria, e poi si è recato al Teatro delle Muse, ove sono stati pronunciati applauditi discorsi.

## Industriali e commercianti inglesi alla Fiera di Milano

**Milano**, 7, mattino.

Ricevuti dai dirigenti della Fiera, circa un centinaio di capi di aziende industriali e commerciali dell'Inghilterra hanno visitato oggi la grande mostra del lavoro, con speciale riguardo ai gruppi dell'agricoltura e dei generi alimentari, onde studiare le possibilità ulteriori di importare in Gran Bretagna i prodotti italiani.

## In memoria d'un apostolo della carità

**Susa**, 7 mattino.

In occasione del 25.o anniversario della morte di mons. Edoardo Rosa del Cottolengo di Susa, ieri, alle 15,30, ebbe luogo un lunghissimo corteo di un migliaio di persone, preceduto dalla banda cittadina, cui parteciparono il vescovo di Susa, mons. Rossi, il vescovo di Aosta, mons. Calabresi, tutte le autorità e associazioni con bandiere e gagliardetti, i Balilla, le Giovani Italiane, l'ufficialità. Il corteo si recò al mausoleo di mons. Rosa presso la chiesa del Rifrè, dove il podestà, avv. Alassio, depose una corona d'alloro della cittadinanza. La partenza del corteo fu annunciata simultaneamente dai campanari di San Giusto e del Palazzo di città. Dopo un omaggio alla tomba del grande apostolo della carità, il corteo si ammassò nel cortile dell'Istituto delle Orfanelle, sulla delle opere di mons. Rosa, dove parlò eccellentissimo il canonico prof. Borello.

# L'«Ottava d'oro»

**Le conferenze ariostesche di Ferrara**

**Inaugurate da Italo Balbo**

**Ferrara**, 7 mattino

Grande giornata ariostesca ieri qui a Ferrara, ed il cielo coperto e le raffiche di pioggia contribuivano ad avvolgere la città in una luce a lucenti, spettrale e fantastica, ed a gettare sulle acque del Castello una specie di barbida alla e sui muri dello stupendo Palazzo dei diamanti un colore di sogno. In una sala immensa, dalle cui enormi pareti discese di quadri porcientesi conservavano e provocavano la sensazione di essere animati in pieno Rinascimento, nonostante la modernità eleganze del numerosissimo pubblico, S. E. Italo Balbo ha inaugurato il ciclo di conferenze dell'« Ottava d'oro » da lui e da Antonio Baldini voluto a rinsaldare le antiche glorie della Ferrara di Casa d'Este con quelle più nuove e recenti della Ferrara profondamente e schiettamente fascista.

Si tratta di una serie di letture ariostesche non di carattere accademico ma artistico ed anche regionale; si vuole rimettere il poema nel solco della sua regione, ed assurare l'attenzione del pubblico sulla terra in cui il nato il capolavoro della nostra Rinascenza. Italo Balbo con arguzia pronta e viva, e novità di raccostamenti e di richiami, ha illustrato oggi il viaggio di Astolfo nel mondo della luna. Prima di addentrarsi nella rievocazione dell'episodio di Astolfo, l'oratore ha accennato agli scopi dell'« Ottava d'oro » affermando che la poesia è elemento essenziale di vita, senza di cui tutto si riduce a materia bruta senza luce e senza ideali.

Italo Balbo con bella e talora maliziosa parola, ha posto davanti agli occhi degli ascoltatori il quadro della Ferrara ariostesca, che attraversa i inimitabili edifici del Palazzo di Ludovico il Moro, del Palazzo Costabili, del Palazzo Renata di Casa Romei e la belle vie dai nomi simbolici, parla ancora alla fantasia ed al cuore dei viventi.

« Ecco cosa cerchiamo noi — si è chiesto Italo Balbo — nella poesia di messer Lodovico? Noi cerchiamo la risposta a molti nostri interrogativi: mano mano che gli anni passano, gli uomini credono di farsi sempre più saggi, cioè più furbi, perchè sempre più spietate diventano le sembianze della realtà, mentre svaniscono i vapori ed i veli del sogno. Errore. La poesia sola è verità; e la verità è poesia. Il senso della vita si acquista soltanto se si proietterà nel cieli della fantasia. Noi cercheremo di comprendere e di seguire messer Lodovico dal cortese sorriso; cercheremo nella sua fiaba più di una risposta ai nostri interrogativi. Una cosa intanto sentiamo come certa: non si può vivere senza poesia, non può soprattutto vivere senza poesia il nostro popolo, e non può senza poesia vivere, può crescere, svilupparsi, inalgarsi spiritualmente e moralmente il fascismo italiano.

« Bisogna che zampillino le fonti del bel canto, che sembrano oggi tanto inaridite, e che sinchiozzano tristemente per deficienza di vena. Il fascismo è giovinezza: ieri adombriamo questa vivente primavera con la mortificazione dell'uniformità, con l'insidenza del dogmatismo, con quel formalismo tutto esteriore e freddo, che qualcuno vorrebbe confondere con la disciplina. Diamo alla giovinezza la libertà fattrice del mito, il gusto di spezzare certi tanto le redini della dura regola, il sentimento dell'universale, il piacere del sorriso, la grazia del sogno, l'eroe non è un ragioniere che calcola sul libro mastro i profitti e le perdite della sua azienda: se tutto il popolo nuovo deve essere cavaliere, facciamo in modo che non lo sia soltanto della Corona d'Italia. Il fascismo ha fatto una crociata contro le croci; faccia ora la crociata della poesia ».

Ricordando le glorie passate della città di Ferrara e delle altre città italiane, l'incisivo oratore ha rilevato come le glorie trascorse debbono servire ad incitamento della gloria futura, ed anche in quanto di sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Italo Balbo ha illustrato la figura di Astolfo, che è precursore degli odierni cavalieri dell'aria. Con una documentazione che stupisce in un uomo politico dedito all'azione, l'on. Balbo ne cenna alle fonti ariostesche della figura di Astolfo, duca inglese; pone davanti agli occhi degli ascoltatori i prodigi di valore dell'eroe; illustra i viaggi in groppa al cavallo alato, e rileva come l'avventura lunare di Astolfo sia una concezione originalissima del poeta senza precedenti nei vari cicli della poesia epica. La bellezze del viaggio di Astolfo vengono lumeggiate con sapore e con accenti rilievi. Tra i più bei versi che Ariosto abbia scritto, l'oratore ricorda specialmente il seguente:

*che al cielo attira e la terra non sting*

il quale verso potrebbe anche oggi, dice l'oratore, essere scritto sullo scudo di qualche nostro ardito velivolo. Passo passo traverso le ottave d'oro del poeta, il conferenziere trasporta gli uditori sulle orme di Astolfo nel regno lunare, facendo comprendere l'incanto della favola squisita e il sentimento che guidò il poeta.

« Ariosto esplose, illustre, sorridente, non predico. Da perfetto uomo del Rinascimento, tiene a far sapere che il suo compito non è quello di fare un sermone, di impancarsi a moralista, uomo tra uomini, e per giunta anche egli servo di corte obbligato alle lusinghe ed alle adulazioni, all'encomio del potente ed all'inganno della politica, alle vicende della fortuna ed alla sorte degli umani errori ed amori, senza speranze e senza illusioni, secondo la divisa di Isabella di Gonzaga sua illustre amica, egli tiene a farci comprendere una cosa sola: che nessuno, scisate il gergo, lo fa fesso.

L'oratore, sovente interrotto da applausi nel corso della sua viva esposizione pervasa da un singolare spirito di sobrie moderatità, conclude con una invocazione alla poesia:

« E nasca pure essa a Ferrara che ne fu, agli alberi della civiltà moderna, la splendida culla; sia essa aria luce fantasia gentilezza di leggenda alle imprese della giovinezza nuova. Esalti nei secoli venturi, ne canti l'ingresso imperioso nella storia del mondo; dia ai figli ed ai figli dei figli l'affiato eroico nel quale sia ogni speranza e grandezza, e con l'afflato eroico dia loro il tesoro di gentilezza umana. L'arte dell'arguto sorriso, il garbo dell'ironia, quella squisitezza di costumi che Ariosto ci insegna. Ed un giorno, allora, ci ritroveremo tutti in qualche altro poema, noi che fummo detti e che fummo fatti, come i paladini di Carlo Magno, dei pazzi; ma dei pazzi santi, come sono tutti coloro che, sprezzando le bruttezze di una esistenza volgare, giocano la vita sul la posta di grande ideale ».

Italo Balbo, che ha parlato un'ora e mezza, dopo queste ispirate parole di chiusa è stato salutato da una vibrante e insistente ovazione da parte delle mille persone presenti fra cui erano le autorità civili, politiche e militari della città, numerosi rappresentanti della letteratura e del giornalismo italiano.

## Il Congresso filatelico a Napoli

**Napoli**, 7 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo la seduta inaugurale del XV Congresso filatelico italiano. Oltre ai rappresentanti di molte città italiane sono intervenuti al Congresso alcuni delegati delle associazioni filateliche estere. Il presidente del comitato, prof. Castellini, ha portato ai congressisti il saluto ed il ringraziamento dei filatelici napoletani.

# I Concerti di musica da camera

Non c'è da prendersela calma. Il macellaio si sangua per il lavoro che sempre assumono e compiono i così detti virtuosi dell'arco, del canto, del pianoforte, dell'organo, eccetera. Essi rappresentano una singolare specie di professionisti di musica, incarnano un tipo di « spettacolo auricolare » nel generale, ed esattamente convengono con tale loro attività a vaste categorie di persone, tanto vaste che, insieme sommate, costituiscono poi la così detta maggioranza. Essi sono dunque come un fatto naturale, imprescindibile e semplicissimo. Sempre raccoglieranno allori e quattrini, da una parte, sempre saranno considerati istrioni dall'altra. Non sono proclamati artisti neppure dal più sfegatati loro ammiratori, nè confusi con gli artisti, perchè un grano di buon senso e di discernimento non manca mai, all'uomo: si preferisce denominarli, con lusinghiera ironia, virtuosi, considerando, in tal caso, la virtù come inutile bene, o solo apparente, illusorio, inconsistente, tale da non lasciar di sè traccia, nell'anima, ma solo il ricordo d'un diletto godato coi sensi. D'altronde, non si deve fare d'ogni erba fascio. Furono virtuosi Frescobaldi e Liszt, artisti veraci e grandi. La graduatoria e le distinzioni sarebbero innumerevoli; ciascuno può farne, considerando il valore virtuosistico e il decoro artistico. Questo, il punto principale, è chiaramente denunciato dal programma, che è come la carta da visita o di identità. Dal programma si conosce l'interprete, come dalle compagnie che frequenta si conosce l'uomo. Il virtuoso è come è, da prendere o lasciare. E' pertanto nolevole che se nel popolo degli entusiasti non manca un grano di discernimento, pure nella maggior parte dei virtuosi è un avanzo di decoro; vedete che un pezzo di Beethoven o di Bach c'è sempre, nel programma di ogni virtuoso, quasi a testimoniare che pige nel vizio si serba, talvolta, qualche ideale. In certi casi, poi, sarebbe da lodare il virtuoso che lasci in pace i grandi.

Così avrebbe fatto meglio il Kreisler a lasciar da parte la Sonata a Kreutzer; la sacrò senza anima, senza convinzione, e sbagliò almeno una diecina di volte; in Italia, che non è ancora un paese di concertisti mondiali, vi sono almeno sei o sette violinisti che suonano quell'opera meglio ch'egli non abbia voluto, (non « saputo »). Sembrava sbadigliasse. (Sono abitudini, si dice, che derivano dalle lunghe *tournées* nei paesi ancora « primitivi », e più dei nostri industrializzati, dove si acquista il mal, costume della straniera, sempre più solida. Scrittore abbondante, ha compiuto non meno di « Sei sonate italiane » per violino solo, (e appunto una di esse fu gustata e applaudita attraverso la nervosa interpretazione della signorina Gurgo), e di venticinque Preludi per pianoforte, efficacemente esposti nella loro alterna ispirazione tragica e scenna, ironica e vivace, tumultuosa e contemplativa, della signorina Urani. Con alcune liriche, già notate per delicata sensibilità pittorica e psicologica, come « Innanzi l'alba » e « Il meriggio », altre nuove e diverse furono cantate dalla signora Filippini, della quale è da segnalare il grande progresso nella dizione, che, chiara, incisiva, commossa, s'aggiunge, preziosa qualità, alla voce sicura e perfettamente educata. La signora Allrovandi Gatti eseguì incantevolmente tre danze, per arpa, già note. Del complesso dell'audizione, il maestro Perrachio risultò felicemente consolidato nella esperienza della tecnica e avviato a personali atteggiamenti. A lui e ai suoi interpreti rivolsero gli ascoltatori le più cordiali approvazioni.

Del Ghedini, nell'altro concerto, fu dato sentire il primo tempo del suo nuovissimo Quartetto in « la ». L'opera, non stata studiata dal quartetto organizzato dal violoncellista Previtali, ma la recente sostituzione del violista Sanpietro, chiamato alle armi, col Girard, rese impossibile la presentazione integrale della non facile composizione. Avviso del quartetto. L'« Appassionata » e vigoroso » perdette necessariamente i vantaggi della relatività nei contrasti e dell'euritmia della totalità; parve pertanto notevole pel vigore ritmico orale e animato, quasi un tema variato. E fu applaudito nell'energica esecuzione dei violinisti Pierangeli e Bruni, del Girard, del Previtali. Precedettero e seguirono tale frammento molte liriche, sulle quali abbiamo già espresso il nostro favorevole giudizio: quelle sui sonetti lesti napolitani, osservante operate, per « pathos » drammatico, delle robuste Liriche greche, e le candide e mistiche Laudi spirituali. Una nuovissima Lauda, quasi una cantata, d'autonomo quattrocentista, « Dimmi, dolce Maria », ascritta e severa e fervida d'accenti, trattata con una consapevole melodicità pervasa di un sottile senso del Rinascimento, rappresentò la progressività del Ghedini nell'espressione drammatica ispirata dal testo e ad esso fedelmente aderente. La signorina Calcina e il tenore De Maria delettero forte risalto alla parte vocale, accompagnati dal compositore, e con lui furono calorosamente applauditi.

a. d. c.

**Due « recitals »**, nella sede della Pro Coltura femminile, costituiti da musiche di Luigi Perrachio, l'uno, di G. F. Ghedini, l'altro. Quasi nostri concittadini, e giovani e laboriosi e valorosi, presentarono varie loro attività, in opere già note e in altre nuove.

Nel primo dei concerti, giovedì sera, il Perrachio riaffermò la sua aspirazione a un'arte dalle forme e dall'ampiezza classiche, sempre più liberantesi dalle minuzzosità d'influenza straniera, sempre più solida. Scrittore abbondante, ha compiuto non meno di « Sei sonate italiane » per violino solo, (e appunto una di esse fu gustata e applaudita attraverso la nervosa interpretazione della signorina Gurgo), e di venticinque Preludi per pianoforte, efficacemente esposti nella loro alterna ispirazione tragica e scenna, ironica e vivace, tumultuosa e contemplativa, della signorina Urani. Con alcune liriche, già notate per delicata sensibilità pittorica e psicologica, come « Innanzi l'alba » e « Il meriggio », altre nuove e diverse furono cantate dalla signora Filippini, della quale è da segnalare il grande progresso nella dizione, che, chiara, incisiva, commossa, s'aggiunge, preziosa qualità, alla voce sicura e perfettamente educata. La signora Allrovandi Gatti eseguì incantevolmente tre danze, per arpa, già note. Del complesso dell'audizione, il maestro Perrachio risultò felicemente consolidato nella esperienza della tecnica e avviato a personali atteggiamenti. A lui e ai suoi interpreti rivolsero gli ascoltatori le più cordiali approvazioni.

Del Ghedini, nell'altro concerto, fu dato sentire il primo tempo del suo nuovissimo Quartetto in « la ». L'opera, non stata studiata dal quartetto organizzato dal violoncellista Previtali, ma la recente sostituzione del violista Sanpietro, chiamato alle armi, col Girard, rese impossibile la presentazione integrale della non facile composizione. Avviso del quartetto. L'« Appassionata » e vigoroso » perdette necessariamente i vantaggi della relatività nei contrasti e dell'euritmia della totalità; parve pertanto notevole pel vigore ritmico orale e animato, quasi un tema variato. E fu applaudito nell'energica esecuzione dei violinisti Pierangeli e Bruni, del Girard, del Previtali. Precedettero e seguirono tale frammento molte liriche, sulle quali abbiamo già espresso il nostro favorevole giudizio: quelle sui sonetti lesti napolitani, osservante operate, per « pathos » drammatico, delle robuste Liriche greche, e le candide e mistiche Laudi spirituali. Una nuovissima Lauda, quasi una cantata, d'autonomo quattrocentista, « Dimmi, dolce Maria », ascritta e severa e fervida d'accenti, trattata con una consapevole melodicità pervasa di un sottile senso del Rinascimento, rappresentò la progressività del Ghedini nell'espressione drammatica ispirata dal testo e ad esso fedelmente aderente. La signorina Calcina e il tenore De Maria delettero forte risalto alla parte vocale, accompagnati dal compositore, e con lui furono calorosamente applauditi.

a. d. c.

# La rivoluzione in cucina

**New York**, maggio.

Un giornalista americano, scrivendo della cucina francese, osserva che a giudicare dalla interminabile teoria di portate che costituiscono un pasto tradizionale francese, nel quale ogni piatto è presentato con sussiego, come cosa rara e di pregio, si potrebbe essere indotti a credere che, fra tutte le preoccupazioni di Francia, la cucina sia ritenuta la più grave e la più importante. In migliaia di famiglie borghesi e di *restaurants* di Francia, gli stessi riti culinari, salvo qualche modificazione puramente locale, sono d'ordina corrente due volte al giorno. La cucina francese resisterà, si pensa, dovesse pure la Francia diventare socialista o monarchica.

Tuttavia, la tradizione sembra voglia ora prestare il fianco alla critica. L'interesse che molti giovani francesi dimostrano per gli sports e per l'educazione fisica fa sì che gli atleti — come i medici, d'altronde — cominciano ad esprimere le loro riserve di fronte alla cucina convenzionale. Persino gli scrittori, in questi ultimi tempi, hanno cominciato a sfogare il loro rancore, scagliandosi contro l'indigesta natura di certi piatti. Ed il popolo francese sembra persino capace, se gliene prendesse il ghiribizzo, di cambiare, in quattro e quattr'otto, il rotaggio sociale che generazioni e generazioni di *chefs* hanno trasmesso da secoli. Poichè il popolo francese, pur rispettando le tradizioni, non cessa d'essere volubile: ci si domanda, a volte, perchè egli non conservi le vecchie usanze in bottiglie da nascondere dietro le facciate, per sbarazzarsene quando siano fuori uso. Esistono ancora, a Parigi, degli uffici pubblici nei quali d'inverno, il riscaldamento lascia molto a desiderare: alcune amministrazioni ignorano ancora l'uso della macchina da scrivere; eppure gli edifici che le accolgono vibrano al passaggio dei treni d'una ferrovia sotterranea che è la più moderna e la migliore del mondo. Il francese è formalista e puntiglioso nei suoi rapporti con il prossimo, ma rovescia a volte quelli che lo governano con una noncuranza che stupisce il cosservatore americano. Gli inglesi parlano ancora, con orgoglio, della rivoluzione del 1688 e gli americani non hanno giudicato necessario modificare la costituzione del 1776 in noi; i francesi, invece, hanno avuto, da quel tempo, quattro rivoluzioni e, in questo momento, due partiti politici non sognano che di farne una quinta.

Ma, lasciando da parte la politica, si può sin d'ora intravedere il momento in cui il popolo francese, ove lo giudichi necessario e logico, abolirà le lumache, il *pâté de foies gras* ed i tartufi, accontentandosi del pane bigio e delle carote crude; difatti egli è abbastanza ragionevole per rendersi conto della assoluta mancanza di correlazione tra il vegetarianismo ed il socialismo. Si è stupiti persino, qualche volta, dell'astività che svolge in Francia, la società antialcoolica, poichè i francesi non capiscono ancora il regime « secco », predominante in America, nè sanno spiegarsi come mai possa derivarne un vantaggio economico. Non abbiamo l'intenzione di insinuare che una rivoluzione nella cucina francese sia imminente; ma è per lo meno possibile, e v'è chi la patrocina. Non si parla ancora di esecuzioni capitali, ma le lamentele sono nell'ambiente.

Si rimproverano, difatti, alla cucina francese, due fatti principali: il buongustaio si lamenta perchè l'arte culinaria segua una carriera e non esca di lì, mentre avrebbe necessità d'una revisione, d'un ringiovanimento. Paolo Reboux dichiarava, recentemente, che la cucina è stagna. E' rimasta al pollo al crescione, al vitello con piselli, alla coscia di castrato con fagiolini. Bisognerebbe tentare qualche nuova combinazione, qualche salsa nuova, un accomodamento diverso o dei condimenti che titillino il palato e diano all'occhio la parte che gli spetta; il cosid della vita dovrebbe fornire l'occasione ai cuochi per un po' più di ricerca e d'originalità.

L'altra obbiezione è mossa da coloro che sono rimasti influenzati dalla scienza dietetica e parlano di calorie, di vitamine, di diatesi e che si impressionano per la statistica della vitalità. Andrea Lapthin, per esempio, dichiara che le fracture chiamate sotto le armi danno il 33,4 % di inabili: e ciò — secondo lui — non può destare meraviglia, quando si mangia due volte al giorno cibi difici volte più pericolosi alla salute che gli alimenti dei quali si contentavano i nostri padri, che vivevano all'aria libera e non mangiavano che una volta al giorno. Ben presto, i ricchi non mangeranno che una sola volta alla settimana e gli altri giorni si accontenteranno di roba sana e igienica.

Coloro che sono ribelli a ben dell'esercizio e si ricordano dei pasti di colterie capranno tutto il valore di questo argomento. Un americano diceva, recentemente, che se fosse dittatore, in Francia, obbligherebbe i restaurants a chiudere dalle 9 del mattino alle 5 di sera, per costringere la popolazione a lavorare durante il giorno, invece di trascorrere parecchie ore a tavola. Ci vorrebbe un certo coraggio, senza dubbio, ma una misura simile avrebbe l'appoggio dei medici e degli igienisti. Gli antipasti, le salse, le carni stemperate nell'olio o nel vino, la frutta al rhum o alla champagne, le pasticcerie pesanti non convengono punto al palato degli stranieri, i quali, generalmente, evitano tutto ciò, anche mangiando alla francese. Questione di abitudine. E vi sono dei piatti francesi, poco appetitosi per certuni, che colpiscono lo straniero per la loro stagionatezza: il fegato d'oca, per esempio. Nel Périgord, si coltivano i tartufi per tale piatto e l'Alsazia si lamenta che essa non vende più i suoi pasticci di Strasburgo. Bernard Shaw esprime, una volta, la formula lapidaria, il suo orrore di vegetariano a proposito del fegato d'oca. Ed è necessario un certo allenamento per mangiare le lumache, e per abituarsi al gusto dell'aostra.

Naturalmente, si può non gustare tutto ciò che è scritto su una lista di bevande. V

# Cronaca Cittadina

## Gli antichi fanti di una gloriosa Brigata
### alla memoria dei loro caduti

**Il Principe di Piemonte e il Duca di Genova alla patriottica cerimonia nella Caserma «Monte Grappa» - L'imponente adunata - L'offerta di un'ara votiva.**

Nella caserma «Monte Grappa», alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, l'Associazione Nazionale dei Combattenti, sezione di Torino, ha offerto alla memoria dei caduti in guerra, già appartenenti ai reparti che ebbero origine dai reggimenti della prima Brigata di fanteria - e cioè ai reggimenti 90, 91 e 92 un'ara votiva.

La funzione altamente patriottica, si è iniziata con l'adunata degli ex-combattenti di tali reparti, al cinematografo «Ambrosio». Il numero dei convenuti ha superato di gran lungo l'aspettazione dei commilitoni torinesi che li attendevano dalla Lombardia, dal Veneto e dalle Provincie.

### I mutilati

La falange dei convenuti ben presto non trovò più posto nell'ampio salone e allora il corteo si formò sul corso Vittorio Emanuele, fra una folla plaudente. Una selva di gagliardetti delle molte Associazioni combattentistiche di tutta l'Italia settentrionale, si è radunata in testa alla colonna; ma un'altra radunata, assai numerosa ma oltremodo commovente, s'era composta, quella degli eroici soldati segnati dal piombo nemico e dalla gloria: i mutilati. E s'erano fra essi, degli uomini che si reggevano sulle stampelle, ed altri che camminavano faticosamente appoggiandosi ai bastoni, ed altri ancora che la mitraglia aveva mutilati delle braccia oppure deturpati nel viso e uno: tutti li precedeva, accompagnato dalla dolce consorte, ed era cieco. Eppure sul suo viso brillava una luce più intensa di quella che vien dagli occhi mortali: quella luce che ha le sue sorgenti misteriose nell'anima e nell'amore del sacrificio compiuto.

La gloriosa falange s'è posta in marcia al suono delle musiche e a compagnia non c'eran soltanto i vecchi combattenti, ma fra essi, con piglio marziale marciavano i giovani figli dei vecchi soldati, le spose, le sorelle dei reduci e tutti assieme fra suoni e canzoni e applausi si sono diretti verso la bella caserma.

L'avvocato Gino, presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale, il valoroso mutilato di un occhio, con altri colleghi torinesi aveva ricevuto i commilitoni al loro arrivo e li aveva incolonnati nel corteo.

### La cerimonia

Alla caserma «Monte Grappa» erano intanto arrivate le autorità fra le quali abbiamo notato: il generale comandante d'Armata, senatore Petitti di Roreto; il comandante di Corpo d'Armata, generale Tiscornia; il generale Montefinale, comandante di Divisione; i generali Gnazzera, della Scuola di Guerra; Cambria, Pugnani, Musso, Sasso, Da Pozzo dei Carabinieri, Tiby della Milizia, Solaro e Segato; il Prefetto, il Podestà, il colonnello Di Robilant, segretario federale del Fascio; molti colonnelli capi-servizio del Presidio di Torino; il tenente colonnello, gran mutilato di guerra Di Majo; la signora Chinaglia in rappresentanza delle Madri e vedove dei Caduti in Guerra.

I tre reggimenti: 90, 91 e 92, agli ordini dei rispettivi colonnelli Trezzani, Bobbio e Bondi, si dispongono intanto in quadrato nell'ampio cortile della caserma e il generale Avogadro di Vigliano, comandante della Brigata, li presenta al generale Petitti di Roreto.

Squilli di tromba annunciano l'arrivo delle tre gloriose bandiere lacerate dai proiettili, ornate e sonanti di medaglie al valor militare. Ed ecco giungere in testa della colonna degli ex-combattenti, fra i leggeri e pittoreschi gagliardetti s'incide il labaro del «Nastro Azzurro», sventolano le bandiere dell'Associazione «Oriente balcanico» e quelle dei volontari di guerra, e dell'Associazione dei combattenti...

Mentre il bellissimo cerimoniale sfila sotto al portico d'ingresso della caserma, gli «alfieri» vanno a disporsi sulle due ali estreme del quadrato dove sono raggiunti dagli ex-combattenti.

Alle 11, la fanfara reale annuncia l'arrivo del Principe di Piemonte e del Duca di Genova. Il Principe, dopo avere salutato le autorità militari e civili che lo cesseguano, accompagnato dal brillante stuolo di queste, passa in rivista le truppe e quindi assiste ad una messa officiata dal cappellano militare, don Solaro.

Subito dopo il rito, si inizia la breve e commovente funzione dello scoprimento dell'ara votiva: un tripode sulla fiamma del quale è infissa una spada sguainata.

### Il discorso del Presidente della Sezione combattenti

Prende subito la parola l'avvocato Gino, presidente della Sezione Torinese dei Combattenti, il quale dice:

«Altezza Reale, Votati per sempre alla Patria ed al Re col giuramento del soldato temprerete alla promessa col fuoco della trincea, i fanti di questi gloriosi reggimenti ritornati dopo la vittoria alle loro case fin dai primi anni della pace, quando ancora sembrava il nostro Paese piegasse sotto il peso dello sforzo eroico compiuto, memori sempre dei vincoli sacri che li avevano uniti e stretti nella grande famiglia del reggimento, mentre batteva ai nostri confini e sul nostro suolo la minaccia nemica, convennero sovente in parziali adunate nelle quali la vecchia famiglia della trincea ritrovava gran parte dei suoi componenti. E anche quando primeggiavano ancora piccoli uomini in veste di saggi che, mutilando e rinnegando la nostra Vittoria, calpestavano e beffeggiavano il culto dei nostri camerati caduti e pur l'orgoglio delle nostre ferite e del nostro valore si toglievano, per farci deserta l'anima del nostro grande amore per il nostro Paese e per il nostro Re, anche allora come sempre, negli anni susseguenti, nelle nostre adunate, questi vecchi fanti delle unità qui raccolte, dal generale al soldato, in esaltante fratornità di spirito legati tutti dalla stessa passione, dalle comune opere, dagli stessi ricordi, innalzavano forte ed alto il loro grido d'amore alla Patria ed al Re.

«E così oggi per questa stessa passione qui convennero d'ogni lembo di Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia, dalle Venezie, molti di quegli stessi soldati per l'annuale raduno. Ma una gioia più grande li ha sospinti oggi al convegno perchè oggi la Patria, ritrovale le vie della sua grandezza, per la saggezza del Re vittorioso e per l'ardimento ed il genio del Duce del Fascismo, si erge sempre più maestosa, sempre più forte, a celebrare qui in Torino regale le glorie guerriere della sua Dinastia sabauda ed il decennale della sua più grande vittoria.

«I vecchi fanti di queste eroiche Brigata ritornano qui, all'ombra amica delle loro gloriose bandiere a rinnovare accanto ai nuovi fanti l'antica promessa e ritemprarvi la immutata fede. E perchè resti il segno di questo rito, qui, nel tempio ideale dei nostri più sacri ricordi, ove si addestrano e sempre più alte virtù nell'esempio dei passati ardimenti, i nuovi soldati delle nostre unità, noi vecchi soldati le preghiamo, signor generale, di voler accogliere la nostra offerta. L'affidiamo a lei che nella nuova formazione di questa Brigata tutti unisce i ricordi e le glorie dei tre Reggimenti nei quali servimmo. Questa nostra offerta che il ministro di Dio ha qui benedetta con quelle sue mani da noi tante volte vedute sul campo di battaglia protese a benedire e comporre nella pace suprema i nostri Caduti, noi volemmo che fosse votata al culto della loro memoria.

«Ed è un'ara con sopra una spada, l'arma del fante, quella che in consegna ideale ci porsero cadendo i nostri morti, perchè sempre sia, «nel foco del nostro vigile amore» temprata e pronta al primo squillo.

«E voi Altezza Reale, Principe di Piemonte, che degnandovi di portare i colori dei nostri Reggimenti e di assistere a questa nostra offerta, di nuovo nuovo titolo di onore e di orgoglio, vogliate accogliere la nostra preghiera e degnarvi di gradire questo piccolo pegno della nostra devozione della nostra riconoscenza». L'oratore, a questo punto consegna al Principe un album e prosegue:

«Sono le umili firme della vecchia guardia, che, superba del privilegio accordato ai suoi bei Reggimenti, inalzando una reverente commozione il suo sguardo fino a S. A. R., sente esprimersi dal cuore sempre più grande la gioia della sua riconoscenza e la fedeltà alla Patria ed al Re. Viva il Re!

### La risposta del generale Avogadro

All'avv. Gino risponde il generale comandante della Brigata, Avogadro di Vigliano, che così esprime:

«Nel ricevere dal presidente della Sezione torinese della Associazione nazionale combattenti l'ara votiva dedicata alla memoria dei Caduti dei Reggimenti che costituiscono la prima Brigata di Fanteria, so di essere buon interprete dei miei dipendenti tutti esprimendo il loro commosso, vivo e cordiale ringraziamento. Nessuna prova di vero cameratismo perdurante oltre il limite del dovere compiuto, poteva essere data dai combattenti ai più giovani fratelli che ora militano sotto quelle che furono le loro bandiere; sotto quelle bandiere fatte gloriose dai sacrifici e dall'opera dei predecessori e che tali saranno ad ogni costo mantenute dagli attuali e dai futuri soldati d'Italia. Di questa prova di tenace affetto che voi, e combattenti date al Corpi nei quali erano compiuto nobilmente il più alto dovere verso la Patria e verso il Re pei quali avete combattuto, sofferto e gioito di questa prova per la quale avete saputo trovare la forma più suggestiva più significativa e più degna, io tanto più vivamente vi ringrazio in quanto che essa serve di esempio specialmente ai nuovi soldati, pur ieri affluiti fra noi dal grembo delle loro famiglie: esempio che insegna come debbano mantenersi vivi il culto della memorie, la religione dei ricordi e la riverenta ammirazione dei Caduti per la Patria al fine di incitare ognuno alla emulazione degli eroi.

«E l'insegnamento non andrà perduto. Il tripode sacro sarà così il più efficace cemento tra i combattenti di oggi e quelli di domani. Il segno più tangibile della costante solidarietà fraterna fra essi sotto l'egida dei santi morti nostri nei nomi indissolubili della Patria e del Re. Ringrazio devotamente S. A. R. il Principe di Piemonte, nostro augusto commilitone, S. A. R. il Duca di Genova e le autorità che gli fanno corona, di aver voluto aggiungere maggior significato a questa austera cerimonia onorandola della loro augusta presenza. E affido al 92.o Reggimento Fanteria e per esso al suo colonnello la custodia del sacro tripode ed insieme la cura di mantenerne perennemente accesa la simbolica face».

### La dimostrazione al Principe

La breve funzione è finita ed il Principe assiste allora allo sfilamento delle reclute dei tre reggimenti dopo del quale gli ex-combattenti, in un impeto di entusiasmo e di rispettoso e profondo affetto si stringono attorno a lui, inneggiando alla Casa Savoia, agitando i cappelli e i gagliardetti. Il Principe di Piemonte sorride a questa spontanea manifestazione che si prolunga per alcuni minuti; poi mentre le musiche intonano la Marcia Reale, abbandona la caserma.

I partecipanti all'adunata si sono recati nel pomeriggio alla Esposizione, dove si riunirono a banchetto. Allo spumante hanno parlato, a nome del Comitato organizzatore, il capitano Gazzola e il capitano Capietti; il capitano Colantuoni per l'Associazione del Fante di Milano e l'avvocato Rossi a nome dei mutilati. L'avvocato Gino ha risposto a tutti, per la Federazione Combattenti inneggiando al Re e al Duce. Gli ex-combattenti della gloriosa Brigata, dopo il banchetto, riformato il corteo, sono andati a rendere omaggio alle bandiere dei Reggimenti nella Mostra della Vittoria.

## Il programma musicale
### per l'inaugurazione del Liceo

Abbiamo già annunciato che martedì prossimo, alle ore 21, si inaugurerà ufficialmente la nuova sede del Liceo Musicale con una brillante cerimonia che sarà onorata dalla presenza dei Principi Reali. L'attesa per questo avvenimento artistico è vivissima in tutti i migliori ambienti cittadini e senza dubbio le sale del nuovo edificio di piazza Bodoni avranno un elegante ed aristocratico intervento di pubblico. L'orchestra stabile municipale parteciperà alla festa e sotto la direzione del maestro Gino Marinuzzi suonerà l'*Ouverture* della *Medea* di Cherubini e la *Sinfonia* dei *Vespri Siciliani* di Verdi; inoltre sotto la direzione del maestro Gallino e col concorso della notissima pianista Magda Brard eseguirà il «Concerto in fa per piano e orchestra» di Chopin.

Il programma musicale comprende inoltre la «Marcia Reale» di Gabetti, «Giovinezza» di Blanc, un trio di Mozart che sarà eseguito dalle sorelle Rissone e saggi di allievi.

Per questo concerto saranno messi in vendita biglietti di poltrone in galleria che costano L. 15 e di poltrone in platea che costano L. 25. La vendita si inizierà domattina alle ore 9, all'ingresso principale del Liceo, in piazza Bodoni. Come già è stato accennato, questa festa ha anche un carattere benefico, poichè l'introito sarà devoluto a favore delle colonie alpine e marine fascista.

## Un lestofante
### ed una donna ingenua

La casalinga Elvira Bianca Balla, di anni 49, da Teramo, l'altro giorno si trovava nel suo alloggio in corso Regina Margherita n. 134, intenta alle faccende domestiche, quando sentì bussare discretamente alla porta. Andò ad aprire e si trovò dinanzi un uomo sui trent'anni, vestito decentemente e dall'apparenza simpatica.

— Non c'è suo marito? — domandò lo sconosciuto.

— Mi spiace, ma è uscito.

L'individuo atteggiò il viso a disappunto, ma subito si riprese:

— Che peccato! Avevo da proporgli un ottimo affare... e questo contrattempo sarà certo per lui dannoso...

Poichè la donna lo guardava perplessa, il visitatore con tono quasi confidenziale soggiunse:

— Già... proprio così. Ho saputo che suo marito è disoccupato e per quante ricerche faccia non riesce a trovare lavoro. Io ho pronto per lui un buon posto, sicuro e retribuito con 780 lire mensili. Tanto per rassicurarla lo non sono una qualunque... Sono Luigi Galleo, appaltatore e comproprietario dell'impresa Guasco e Galleo, con cantiere all'Esposizione del Valentino.

Per togliere ogni possibile dubbio alla donna il Galleo volle rammostrarle la carta d'identità nella quale effettivamente risultava vero il suo nome. Senonchè la Balla ebbe l'ingenuità di non controllare anche un altro dato assai importante, e cioè la professione, nel qual caso avrebbe evitato di cadere nella rete tesale dallo scaltro individuo. Lieta in cuor suo di procurare lavoro al marito, la Bianca fece accomodare in casa... l'impresario che, con scioltà parlantina, propose l'affare:

— Noi, parlo a nome della ditta, abbiamo assunto una vasta impresa di lavori all'Esposizione e teniamo nel recinto stesso un grande deposito di materiali. Per la sorveglianza di questi ci occorre un bravo magazziniere. Ho assunto informazioni e silo marito farebbe proprio al caso nostro: è serio, volenteroso e, soprattutto, onesto.

La buona donna sussultò dalla gioia:

— Ma lo la ringrazio di avere pensato a mio marito. E' una offerta magnifica. Non aspetto nemmeno a chiedergli il consenso. E' accettato.

Il Galleo allora passò al tasto più delicato, quello che a lui più premeva e abbassando la voce riprese:

— Benissimo. Però c'è una piccola formalità. Siccome il posto è di fiducia, lei comprende, occorre una cauzione in denaro. Oh! non si spaventi! Una inezia, appena centocinquanta lire, rimborsabili naturalmente, a lavori ultimati all'Esposizione.

La Bianca, convinta di agevolare il marito, non ci pensò nemmeno su alla strana richiesta, ma si affrettò a consegnare la piccola somma al Galleo, che da esperto uomo d'affari, prima di prenderla, precisò:

— Un momento. Le cose a posto. Stenderemo in carta bollata il contratto.

Si accomiatò dalla Balla per pochi minuti ritornando con un foglio bollato. Il contratto scritto, letto e confermato da ambedue. I convenevoli di circostanza e poi il Galleo, dopo avere intascato il denaro se ne andò, non senza prima raccomandare alla donna:

— Domattina alle otto suo marito è atteso all'ufficio della nostra impresa al Valentino.

Il marito ritornato a sera in casa seppe la lieta novella dalla... previdente moglie e al mattino successivo si recava fiducioso all'Esposizione, ma una ben amara delusione lo attendeva. Per quante ricerche ven'essero fatte dentro e fuori l'Esposizione, l'impresa Guasco e Galleo risultava... mai vista. Marito e moglie compresero allora d'essere stati truffati ed era proprio la morte che, portatasi al Commissariato di P. S. Borgo Dora, denunciava al dott. Pasta, commissario aggiunto, l'accaduto. Le indagini subito esperite hanno accertato che il truffatore è effettivamente il Luigi Galleo... impresario di marachelle del genere compiute ultimamente in borgo San Salvario, e ora attivamente ricercato.

## Borseggiato in tram

Il mugnaio Alfredo Magistrini fu Bernardo, d'anni 26, da Mezzlora (Novara), di passaggio nella nostra città, verso le ore 18,30 in piazza Castello saliva sopra un tram della linea n. 15, rimanendo in piedi sulla piattaforma posteriore del rimorchio, a quell'ora assai affollata di passeggeri. Giunto il tram in piazza Francesco Crispi, egli discese e si recò in una trattoria di corso Vigevano dove pranzò tranquillamente. Senonchè, chiesto il conto, si accorgeva di non avere più il portafoglio. Un abile lestofante sul tram gli aveva tagliata con una lama affilatissima la fodera della tasca esterna destra della giacca, asportandola del portafoglio contenente un biglietto da cinquanta lire, nonchè alcuni importanti documenti personali. Il Magistrini si recava perciò al Commissariato P. S. al Borgo Dora, a denunciare il patito borseggio.

### Conferenze

Nel salone del Liceo Femminile Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris 25, il prof. Ubaldo Valbusa terrà, mercoledì prossimo, alle ore 21, a chiusura del corso serale di fotografia indetto dalla Società fotografica subalpina, una conferenza intitolata: «La fotografia nella vita moderna»; e illustrerà una serie di diapositive sul paesaggio e sulla vita calabrese.

— Stasera alle ore 21, nel salone del Liceo Femminile Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris 25, il prof. Giovanni Isoglio continuerà la serie delle conferenze pubbliche igienico-sanitarie, organizzate dal Dopolavoro, trattando il seguente argomento: «Alimenti e frodi». Ingresso libero.

— Nella sede del Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta il prof. dott. Antonio Fossati, assistente al Laboratorio di economia politica della nostra Università, terrà, martedì prossimo alle ore 20, una conferenza sul tema: «Il fattore economico in alcuni capitoli di storia moderna».

— Questa sera, lunedì, alle ore 21, per iniziativa dell'Associazione per il progresso morale e religioso, nel locali del Liceo femminile «Principessa Elena», in via Giannone, 5, il prof. Danilo Disegni terrà una conferenza sul l'argomento «La Kabbalà». L'ingresso è libero.

### All'Educatorio «Duchessa Isabella»

Nel teatro dell'Educatorio Duchessa Isabella è stato ripetuto con vivo successo, dinanzi a un pubblico molto numeroso, lo spettacolo inaugurale organizzato dalle allieve. L'interpretazione dell'*Avaro* di Goldoni e del *Carabiniere* di Gemelli da parte delle giovani educande, che vestivano costumi elegantissimi, gli originali tableaux hanno rinnovato tra gli spettatori l'entusiasmo della prima serata. Il provveditore agli studi, comm. Renda, si è vivamente complimentato con la direttrice del convitto, signorina Picco per l'ottima riuscita della rappresentazione.

### Note scolastiche

R. Liceo-Ginnasio Massimo d'Azeglio. — Le iscrizioni agli esami delle sessioni ordinarie anno scolastico si vendranno presso la segreteria dell'Istituto dal 1 al 15 corrente per la maturità classica e dal 1 al 12 corrente per tutti gli altri esami.

### TEATRI: Spettacoli d'oggi

**TORINO** — Riposo.
**DARIONANO** (Comp. comica ital. Falconi-Merlini) — Ore 21: «Il Re» di De Flers e Caillavet (serata popolare).
**CHIARELLA** (Comp. operette C. Lombardo). — Ore 15 e 21: «Tuffolina» di A. Novelli, musica di Pietri.
**BALBO** (Compagnia dramm. Palmarini). — Ore 21: «Sera d'inverno» 3 atti di E. Geyer (novità).
**VITTORIO** — Riposo.
**ROMANO** (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: «L'ajr del mond d'un paira de scarpe».
**ODEON** — Rivista - Ore 21: «Disco aperto».
**MAFFEI** — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
**ESPOSIZIONE: PARCO DEL VALENTINO.** — Aperta dalle 9 alle 19. Ingresso Lire Cinque.

### Cinematografi

**GHERSI** — «Il diamante dello zar» con Vivian Gibson e Ivan Petrovich. - Successo.
**AMBROSIO** — «La Madonnina degli sleepings» dal rom. di Maurice Dekobra. - Prem.
**VITTORIA** — «La caduta di Troja», con Edy Darclea e Carlo Aldini. - Successo.
**ROYAL** — «La prigioniera di Shangai».
**ITALIA** — «Hotel Saint Pol».
**BORSA** — «Il poulpo» - Eddie Cantor.
**SPLENDOR** — «Il brigadiere Gerard».

### ! Divertimenti

**SALONE GHERSI**
**DOMANI PREMIERE**
**JACKIE COOGAN**

in «Viva il Re!», una delle sue più indovinate e appassionanti interpretazioni. Jackie rinnoverà domani i migliori successi della sua grande arte di piccolo artista. Sismo alle ultime visioni del *Diamante dello zar*, film di acuto interesse, che diverte al grado superlativo per il soggetto originale, la messa in scena lussuosa e l'interpretazione efficacissima.

**CINEMA AMBROSIO**
**OGGI PREMIERE**
**LA MADONNINA DEGLI SLEEPINGS**

Il tumulto della spasmodica vita moderna, il fascino dell'imprevisto, conferiscono le maggiori attrattive a questo film desunto dal fortunatissimo romanzo di *Maurizio Dekobra*. Ne sono protagonisti ultra raffinati Claude Franca e Olaf Fjord.

**CINEPALAZZO**
**IL GAUCHO**
*Trionfo senza precedenti!*
*Apertura delle Casse: Ore 14,30.*

### Le Piccole Industrie meccaniche e la Fiera di Padova

La Direzione dell'A.M.M.A. (Associazione Industriali Metallurgici Meccanici Affini per il Piemonte) comunica che per accordi intervenuti con l'Ente della Piccola Industria verranno concesse ai piccoli industriali notevoli facilitazioni nelle tariffe di posteggio, trasporto, ecc. per la prossima Fiera campionaria di Padova. I soci dell'A.M.M.A. appartenenti al gruppo delle Piccole Industrie metallurgiche, meccaniche ed affini potranno rivolgersi per tutti i chiarimenti in proposito, alla sede dell'Associazione dalle ore 21 alle 22 di lunedì 7, e di martedì 8 corrente.

### Iniziative benefiche

A beneficio del Comitato viaggio premio ai migliori studenti sui campi sarà alla Patria, martedì, alle ore 21, nel salone Regina Margherita, in corso Galileo Ferraris, 25, per iniziativa della Commissione patronesse, la sig.a Matelda Michelis e la sig.a Vittorina Quaglia e le gentili sig.e Maria Santoni Peyretti e Bianca Della Casa Crock, daranno un trattenimento letterario musicale con dizione di versi della sig.a Michelis e con musica di Filippi, Franck, Saint-Saëns, Veracini Corte, ecc.

### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ferrero Michele, mecc., con Fiocchia Rosaria — Nero Michele, disegn., con Toschi Maria — Tomasino Domenico, mecc., con Rosso Olimpia — Giannini Vincenzo, agricoltore, con Thea Maria, ortaia. — Bajardi Mariano, parr., con Platone Giuseppina — Di Gregorio Orazio, manov., con Odilia Erminia. — Girardi Vittorio, negoz., con Haleto Agata — Massari Luigi, impr. decorat., con Sartoris Francesca, sarta — Cassardo Guido, industr., con Di Berto Giacinta — Zanchetta Luigi, elettr., con Sarchi Marcellina, sarta. — Testa Antonio, falegname, con Rocchi Teresilla, magliarista — Aldovrandi Mario, avvocato, con Enrico Maria — Pistoi Antonio, mur., con Giaccone Orsola, antia. — Giunio Luigi, imp. banca, con Giordano Maria, impieg. — Barbiato Luigi, montat. termosifoni, con Zucco Anna, operaia — Toni Archimede, tipografo, con Fagone Angela — Barberis Giuseppe, fattor., con Appendini Domenica, stiratr. — Pagliano dott. Enrico, pretore, con Montanari Irma — Imperatrix Quintino, oper., con Pane Pasqualina — Baldo Giuseppe, meccanico, con Sola Maddalena — Mocchi Ernesto, con Garagnani Maria — Giandrittorio Antonio, colleud., con Jannitti Nicolina, operaia — Bertolina Giacomo, riquadr., con Pigini Antonia — Casula Antonio, operaio, con Filiberto Luigia — Ciancetta Pietro, automobil., con Farina Luigia, cuoca. — Mosso Giacomo, meccanico, con Manzetti Ermenia, impieg. — Foch Corrado, murat., con Stragapede Corradina — Legnani Mario, mecc., con Rasno Maria, ricamatrice — Penni Giulio, collaud., con Risso Maria — Antini Pierino, tagliat. pelli, con Mina Maria, cioccolati. — Bussino Cesare, elettr., con Francone Caterina, sarta — Pedemonti Eugenio, murat., con Vallinotto Rosa — Cresto Cesare, impieg., con Mina Rosalia — Francese Luigi, cond. bestiame. — Mooney Aida, collaud., con Assone Chiarina, magliarista. — Occhetti Ciriaco, pian., con Odello Giovanna, stiratr. — Lombardi Alfredo, meccan., con Lombardi Tommasina sarta — Nitoli Vincenzo, meccan., con Landini Armandina, sarta — Bologna Cipriano, cuoco, con Armand Teresa — Costa Fortunato, fattor., con Abbà Emilia, operaia — Russo Alfonso, commerc., con Mortarotti Modesta — Perdez Renato, giornalaio, con Amarant Palmira — Dena Cesare, meccan., con Pepino Maria — Arduin Domenico, parr. con Miro Graziosa — Gaia Carlo, meccan., con Giovacchini Caira — Ballocchio Giovanni, dott. chimica, con Falda Ebe — Roncaglia Augustino, tipogr., con Sartirl Clementina — Drocco Giovanni, fond., con Dolabgian Armenouchi, interm. — Verona dott. Giorgio, commerc., con Ottolenghi Stella. — Merosi Alfeo, industr., con Stella Dina. — Rolando ing. Luigi, industr., con Carosio Maria Benaia — Spina ing. Giuseppe, ten. agent nav., con Costa Gromont Renata. — Ghirardi Ernesto, bericol., con Daniello Felicita, ing. — Checcacci Alfredo, dir. tecn., con Porto Filomena — Priero Pierino, comm., con Tucca Leonilda — Gonetti Antonio, falegname, con Rastione Angela, sarta. — Minocagno Teofilo, meccan., con Cassulo Teresa, camer. — Schmidt Pietro, mecc., con Galassi Brunilda, sarta — Corza Rafaniele, operaio, con Quirino Marcellina, tessitrice — Alessio Enrico, automobilista, con Dammas Annetta — Brunelli Maria, commissario postale, con Rossi Maria — Zacchino Giuseppe, cameriere, con Ricca Severina — Corradini Gaetano, commerciante, con Costa-Ioria Anna — Rastola Giovanni, piazzista, con Sacco Giuseppina, impiegata — Rossi Giuseppe, commerciante, con Buzzi Teresa — Roma Arcangelo, ingegnere, con Lonzo Angelina — Genovesio Giovanni, esercente, con Pellanda Marianna, commessa — Sarcani rag. Gaetano, impiegato di Banca, con Ferrante Giuseppina — Calestani Ugo, manovale, con Pelli Emilia — Perra Giuseppe, contadino, con Sias Lucia — Alpe Giovanni, meccanico, con Biancinto Erminia, tessitrice — Regis Giovenale, lapidario, con Velletti Angela, impiegata — Natroni Bruno, meccanico, con Priora Maria tessitrice — Zone Angelo, automobilista con Garigilo Filippina, ricamatrice — Negro Paolo, decoratore, con Zucca Caterina, tessitrice — Battaglioli Giovanni, industriale, con Gallea Maria — Salasso Pietro, muratore, con Angiolini Vittoria — Rosio Pio Giorgio, commerciante, con Noia Caterina, impiegata — Verga Benedetto, viaggiatore, con Pellizone Carolina, sarta — Cimarosa Pietro, albergatore, con Garaldi Palmira, sarta — Antonino Giuseppe, fondatore, con Occhiena Orietta, esercente — Pejrani Ferdinando, impr. trasport., con Torazza Margherita.


*Questa magnifica penna d'oro tutti possono averla gratis*

*Oltre ai regali minori concediamo gratis una stupenda penna stilografica d'oro 18 Kr. ai Clienti che fanno acquisti per Lire 1000, anche in più volte, durante un anno. Prenotatevi per tale scopo e conservate gli scontrini di cassa.*

*«ELEGANZA»*
*«ATTUALITA'»*
*«DURATA»*
*sono doti riconosciute alle nostre stoffe per l'abbigliamento.*

*La popolarità della nostra Casa deriva dal fornire al minimo prezzo, articoli sui quali si può fare assegnamento per qualità, modernità di disegni e varietà di scelta.*
*Non solo, ma «dimostriamo» che i nostri tessuti posseggono il vantaggio del*

MINOR COSTO
tenuto conto della qualità

**Eccone la dimostrazione**

**Grande Blocco di Crepe Marocaine in Seta in tutte le tinte**

**a Lire 7 il metro**

MUSSOLE STAMPATE «1928»
disegni nuovi, colori vaghissimi, assortimento superbo

**Lire 1,50 il metro**

Nostre specialità d'insuperabile buon mercato

| | | |
|---|---|---|
| **Madapolam «Rivalutazione»** | L. 1,75 | il metro |
| **Macramés spugna** con frangia, a titolo di réclame | L. 1,75 | caduno |
| **Tela lenzuola** forte, 120 cm. | L. 4,— | il metro |
| **Tela lenzuola** forte, 150 cm. | L. 5,— | il metro |
| **Lenzuola confezionate,** in ottima tela candida, pesante, da L. 14 caduna in avanti | | |

BIANCHERIE
apprezzatissime dalle buone massaie amanti del risparmio

| | | |
|---|---|---|
| Madapolam Unione . . | L. 2 — | il metro |
| Tela lavoro pesantissima, 80 cm. . . . | » 2,70 | » |
| Madapolam famiglia naturale, 80 cm. . . | » 2,70 | » |
| Pelle Ove vera inglese, 80 cm. . . . . | » 3,50 | » |
| Tela candida mista, imbattibile, 75 cm. . . | » 4,50 | » |
| Macramés spugna pesanti (2 per L. 5) e . | » 4 — | caduno |
| Salviatto cotone pesanti | » 10 — | la dozz. |
| Servizi tavola 6 persone (1 mantile e 6 salviette . . . . . | » 10 — | caduno |
| Puro lino tela candidissima | 7 — | il metro |
| Tela mista candida, 240 cm., per lenzuola, ridotta da L. 29,90 a | » 18 — | il metro |

TESSUTI DI STATO
scelti dalle pezze anzichè da semplici campioni e consegnati subito

| TIPO | ALTEZZA | | Prezzo al metro |
|---|---|---|---|
| BIELLA | 140 | Tessuto cardato | L. 16 — |
| TORINO | 140 | Tessuto pettinato | » 27 — |
| BOLOGNA | 140 | Tessuto pett. pura lana | » 33 — |
| TRIESTE | 140 | Tessuto pett. pura lana | » 36 — |
| ROMA | 140 | Tessuto pett. pura lana | » 39,20 |
| PERUGIA | 90 | Tessuto pett. pura lana | » 12 — |
| PESARO | 90 | Tessuto pett. pura lana | » 13,85 |
| MILANO | 120-125 | Tess. pett. pura lana | » 21 — |

OMAGGIO GRATUITO: Ad ogni acquisto concediamo un grazioso regalo

Non mancate di visitarci -- E' nel vostro interesse!

**S. A. Succ. BERTONE**
TESSUTI - Via Milano - TORINO

Continuano con lusinghiero favore le vendite speciali dei medesimi nostri articoli nelle seguenti città del Piemonte:

**ALESSANDRIA** presso la Ditta G. GILARDENGHI, piazzetta della Lega, 3
**ASTI** presso la Ditta BIANCO & ACCOMASSO, via Cavour, 3
**SALUZZO** presso la Ditta G. ABELLI (La Fonte), via Piave, 2
**NIZZA MONFERRATO** presso la Ditta Eredi LUIGI ANTONIETTI, piazza Municipio
**VALENZA** presso la Ditta RICOLFI ARISTIDE, via Garibaldi, 18.

# ULTIME NOTIZIE

## La Francia dopo le elezioni

### I socialisti della Senna tirano le somme - Due nemici: il Governo e i comunisti - L'atteggiamento nella futura Camera.

Parigi, 7, mattino.

Il 27 e 28 maggio, proprio alla vigilia della apertura della nuova Camera, fissata come si sa il 1.o giugno, si terrà a Tolosa il Congresso nazionale dei socialisti unitari. Per la preparazione di questo Congresso, la Federazione della Senna si è riunita ieri ad Alfortville e, come è facile immaginare, l'eco delle recenti lotte elettorali vi si è ripercossa.

Il Congresso è cominciato colla comunicazione di un biasimo decretato dalla Commissione amministrativa permanente alla Federazione della Senna per avere disconosciuto la decisione del Congresso nazionale, ritirando puramente e semplicemente i suoi candidati al secondo turno. Questa comunicazione venne accolta con un silenzio impressionante.

Poi si affrontò senz'altro l'esame dei risultati elettorali. Fu Graziadei, candidato sfortunato del 14.o Circondario, che ha aperto il dibattito.

« La vittoria del partito è stata modesta — egli disse. — Avevamo sperato di meglio. Non abbiamo progredito. Tutte le elezioni sono state per noi delle sconfitte. E' Poincaré che ha ottenuto un plebiscito. Ma di chi la colpa? Del partito comunista, delle sue manovre e delle sue violenze. Facciamo attenzione. O lo vinceremo o saremo vinti. Non ci sono più mezze misure. Dividiamo pure dei radicali: è verso destra che essi mirano di preferenza. Quanto a noi, non dobbiamo deviare dalla nostra linea tradizionale, altrimenti saremmo perduti. Opposizione nel Parlamento contro la maggioranza e contro il Gabinetto: così sventeremo i tentativi della miserevole demagogia bolscevica, e riacquisteremo la fiducia del proletariato ».

Questa tesi venne approvata da numerosi altri oratori.

Nella seduta pomeridiana, fra l'attenzione generale dei congressisti, prese la parola Leone Blum, il quale, accolto da un'ovazione, rilevò che il risultato delle elezioni, che ha permesso al partito di conquistare più di 100 seggi, sia una vittoria piena di promesse.

Zyromski, il responsabile del fatto che alcuni candidati socialisti si siano ritirati a vantaggio dei loro concorrenti bolscevichi più favoriti, rivolse a Blum questa domanda:

« Se si producesse una concentrazione Thionville-Nancy opposta ad una concentrazione Maginot-Marin, chiederete che il gruppo socialista della Camera riprendesse nei riguardi dei primi la politica di appoggio politico che ho sempre condannato? ».

Al che l'ex-deputato di Parigi rispose:

« Al principio della legislatura, nessuna difficoltà vi è da temere, poichè i nostri amici della destra del partito, maggiormente disposti alla collaborazione parlamentare sono i più ostili finora alla Unione nazionale. Ma supponete che la maggioranza attuale si disgreghi e che il gruppo parlamentare si trovi arbitro fra le frazioni: che cosa fare? Ciò che richiederà in quel momento l'interesse del partito e della classe operaia. In questo interesse io non escludo nessuna tattica, neppure l'ostruzionismo, che, rovesciando Governi gli uni sugli altri, condurrebbe allo scioglimento della Camera, le non potrei allora escludere una tattica di appoggio in favore di un Gabinetto meno rivoluzionario di un altro, ma sempre garantendo rigorosamente l'indipendenza del partito e non contraendo nessun patto permanente con un altro partito ».

Insomma la politica di opposizione da farsi al Governo attuale Blum la concepisce come Emilio Kahn l'aveva anteriormente definita: «direttrice, animatrice, guidata dal programma socialista, suscettibile di trascinare al suo seguito i radicali di sinistra ».

L'oratore viene poi a parlare dei comunisti. La loro inumanità, la loro crudeltà, l'immoralità che viene loro dalle direttive estere, la degradazione mentale e morale che pretendono far subire alla classe operaia, il loro feroce giuoco elettorale a Parigi, nel Nord, nell'Alta Vienne, ovunque sapevano di poter colpire a colpo sicuro i socialisti e i radicali di sinistra, hanno grandemente disilluso il *leader* socialista, il quale così conclude:

« Tutto ciò, insieme alla tattica seguita in occasione del secondo turno, sarà mortale per il comunismo. Esso ha ferito una tradizione, una leggenda, un istinto profondo nelle masse popolari e questo non lo dimenticheranno».

Infine Blum vuole per il partito una politica di attrazione volontaria della sinistra dei radicali e di combattimento contro il bolscevismo.

Questa conclusione venne accolta da una lunga unanime ovazione.

Quando però si trattò di designare i membri della Commissione delle risoluzioni, che dovrà presentare i testi che verranno votati il 20 maggio, si rivelarono quattro tendenze: la tendenza di Blum, che ebbe undici commissari, quella di Zyromski 9, di Kahn 7 e dei bolscevizzanti 1.

## Poincaré a Metz

### Un altro discorso contro gli autonomisti

Parigi, 7, mattino.

Come l'altro giorno a Strasburgo, così ieri a Metz il Presidente del Consiglio Poincaré ha fatto accenno alla delicata situazione dell'Alsazia e Lorena e, proclamando solennemente nel discorso pronunziato al banchetto dei Sindaci e degli assessori dei Dipartimento, l'unione indissolubile della Francia e delle due provincie redente, ha condannato formalmente ogni incipiente velleità autonomistica. Dopo avere ringraziato il Dipartimento per l'invito rivoltogli e dopo avere parlato della « Repubblica municipale di Metz », riunita alla Francia dal sedicesimo secolo in poi, ha tracciato a grandi tratti la storia del Paese di Metz, sotto l'oppressione tedesca. Dopo di che ha così continuato:

« Ora, signori, che per sempre si è chiusa la mortale parentesi che si era aperta nella storia lorenese, il Governo della Repubblica ha il dovere di amministrare con una particolare sollecitudine i tre dipartimenti ricuperati. Esso ha promesso fin dal primo momento di ispirarsi ai loro voti, di rispettare le loro tradizioni ed i loro costumi, di conservare, in lo avessero desiderato, il loro Statuto scolastico religioso; cioè l'espressione confessionale e bilingue ed il regime concordatario. Non soltanto esso ha mantenuto queste promesse, ma ancora di recente ha dato ai rappresentanti dei tre culti segni di benevolenza, che non possono lasciare alcun dubbio sulle sue intenzioni. Ciò che esso ha il diritto di chiedere si è che il mantenimento di una legislazione particolare, giustificata da tanti anni di separazione, si accordi con un irreprensibile lealismo francese e con l'insegnamento obbligatorio della lingua nazionale. Siccome la Francia è fermamente decisa a non lasciarsi mai più riprendere la menoma particella della Lorena e dell'Alsazia, siccome inoltre i nostri vicini si sono impegnati a non riconquistarla, siccome neppure la Francia consentirà mai alla creazione di uno Stato neutrale o autonomo, la cui fragile e pericolosa vita preparerebbe fatalmente nuovi conflitti; è naturalmente in una intimità sempre più stretta con il resto della Francia che le popolazioni dei tre dipartimenti ricuperati potranno ormai trovare le condizioni più sicure del progresso economico e sociale ».

Nessuno poteva mettere in dubbio il fermo proposito del Governo di combattere l'autonomismo alsaziano. Ad ogni modo, mentre l'agitato svolgersi del processo di Colmar dà esca a nuove polemiche, questa volontà è stata riconfermata energicamente per bocca del Capo del Governo.

L'attesa è intensa vivissima per vedere quale sarà l'atteggiamento che la causa degli autonomisti assumerà domattina all'Assise di Colmar. L'avvocato Marcello Fourrier, che, come sapete, è stato condannato dalla Corte di Colmar ad un mese di sospensione « per essersi allontanato dal rispetto dovuto alla pubblica autorità », pur avendo appartenuto ad una ricca famiglia, era stato tentato dalle dottrine del comunismo. Fino a poco tempo fa era redattore della *Humanité* e lo si vedeva spesso, collega perfetto e corsivo, al banco della stampa giudiziaria. Ma poi le dottrine ortodosse di Staline, religiosamente seguite da Cachin e Vaillant Couturier, gli erano parse troppo tiepide, ed allora venne escluso dal partito ufficiale comunista per trotzkysmo. Ciò che prova come la giustizia rivoluzionaria sia talvolta più severa della giustizia borghese, è che Fourrier ha ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte di Colmar; ha reso edotto della faccenda il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Parigi, ne ha informato il Guardasigilli, ha telegrafato infine all'avvocato Campinchi, che fu suo patrono al momento della sua ammissione nell'Ordine degli avvocati. Domattina egli verrà alla sbarra per sostenere che il ricorso che egli ha presentato alla Cassazione ha potere sospensivo. Egli sosterrà questa tesi, ciò che sarà certamente causa di nuovi incidenti, i quali risveglieranno ancora di più la deposizione del primo testimone che il Presidente aveva fatto chiamare ieri: il commissario speciale di Strasburgo, signor Bauer, che rimase per un paio d'ore impavido e silenzioso durante le svolgersi dei tumultuosi incidenti che conoscete.

## L'autore di un assassinio confessa dopo sei anni

Parigi, 7, mattino.

A Sacramento, in California, è stata fatta luce sul misterioso assassinio, commesso sei anni fa in persona di Guglielmo Desmond Thaylor, direttore di una casa cinematografica di Los Angeles. La luce è venuta in seguito a una confessione, fatta nella sua cella dal forzato Giorgio Barrett, il quale confessò di avere ucciso il Thaylor nella notte del 1.o febbraio 1922. Istigatore del delitto era però l'avvocato Earl H. Miller, di New York, che lo pagò per ucciderе.

Il Barrett si recò a Los Angeles: per due mesi sorvegliò la sua vittima finchè potè condurre ad esecuzione il colpo di cui era stato incaricato. Poco tempo dopo l'assassinio, arrestato per furto, venne incarcerato a San Quentin. Il Miller, a quanto ha affermato il Barrett, voleva sbarazzarsi del Taylor perchè questi si apprestava a fare pubblicare un articolo concernente alcune « gaffe » del mondo cinematografico, di cui egli era il direttore, e questo articolo avrebbe provocato uno scandalo grave. Il cadavere del Thaylor venne scoperto all'indomani da un domestico negro. La polizia accertò che movente del delitto non era stato il furto.

L'affare era rimasto misterioso fino a questo momento mistavia per qualche tempo parecchie mie sicile, tra le altre Mabel Normand e Edna Purviance, erano state sospettate.

## Paracadutista che precipita

Basilea, 7 mattino.

Ieri a Neuchatel si svolgeva una giornata aviatoria, e tra i vari numeri del programma era compresa anche una discesa in paracadute. Questa ha avuto un tragico epilogo. Il paracadutista Buse di Basilea, che nella sua carriera aveva già effettuato molte discese, si lanciò dal bordo di un apparecchio dall'altezza di 450 metri, ma il paracadute non si aprì ed il disgraziato cadde sfracellandosi. Durante la caduta il Buse non aveva perduto la conoscenza, perchè sino a 30 metri dal suolo lo si vide cercare di azionare la corda di comando del paracadute.

## Scoppio d'una macchina infernale alla Banca Commerciale di Sofia

Sofia, 7 mattino.

Una macchina infernale, posta sotto il portico della Banca Commerciale di Sofia, è esplosa senza danneggiare l'edificio. L'esplosione è stata violentissima, tutti i vetri delle case vicine, tra cui quella in cui è la sede della Legazione di Romania, situata di fronte alla Banca, sono andati in frantumi. Si ignorano gli autori dell'attentato. I danni sono insignificanti. Si suppone trattarsi di una semplice dimostrazione. E' stata aperta una inchiesta. (*Stefani*).

## Tribuna che crolla

### 200 feriti

Sidney, 7, mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta al campo di corse di Rosebery. Durante un violento ed improvviso acquazzone gli spettatori si erano rifugiati in una tribuna che per l'eccessivo peso è crollata. 200 spettatori sono rimasti feriti.

## Gagliardetti di alpini inaugurati a Mondovì

Mondovì, 7, mattino.

La Sezione Monregalese dell'Associazione Nazionale Alpini, ha ieri solennemente inaugurato il proprio gagliardetto. Per la lieta circostanza ebbe luogo una imponente adunata di alpini piemontesi e liguri. Un lungo corteo si è formato alla stazione ferroviaria, per l'arrivo del generale Piva, rappresentante di S. E. Cavallero, sottosegretario di Stato alla Guerra, che ben ricordi il tempo passato a Mondovì, al 1.o Reggimento alpini. In Piazza Maggiore, alla presenza delle autorità militari e civili avvenne la fattrice della benedizione del gagliardetto. Dopo un toccante ricevimento alla sede del 1.o alpini, il corteo si riordinò recandosi a rendere omaggio ai caduti. Sul monumento vennero deposti una bella corona e numerosi mazzi di fiori. Nessun discorso, un minuto di raccoglimento e la breve commovente e significativa funzione ebbe fine. Sotto l'ampia tettoia del mercato ebbe poi luogo un pranzo con intervento di circa quattrocento commensali. Furono tenuti vari discorsi. Seguì un ricevimento offerto dal Comune, nel salone municipale.

## Il formidabile Congresso di Alba Julia

### chiede il potere per i contadini

Vienna, 7 notte.

Sul Congresso di Alba Julia dove sono affluiti circa 200 mila contadini sinora non si hanno da Bucarest che le notizie ufficiali. Secondo queste, la riunione si è svolta in perfetto ordine. L'assemblea che ha avuto luogo nella sala del Teatro, ed alla quale intervennero solo i delegati in numero di 677, fu dichiarata aperta alle 10 e rivelò sino alla fine il solo carattere di violenta lotta contro il Governo ed il partito nazionale liberale. Gli oratori ufficiali furono Michalachu, Lugojan, il segretario del partito Madgearu, che lesse il rapporto sull'attività politica svolta nel corso dell'anno, e quindi il Vaida Voivoda Popovic.

Fu votato infine un ordine del giorno col quale l'assemblea invita nuovamente il Governo ad affidare subito il potere a Maniu ed al Partito nazionale dei contadini. La mozione contiene poi un violentissimo attacco al Partito nazionale liberale ed alla politica generale dell'attuale Governo. I congressisti manifestarono poi la loro decisione di continuare a combattere sino a quando non avranno raggiunta la mèta prefissa.

Al popoli alleati ed amici ed alla Società delle Nazioni sarà lanciato un appello, affinchè si interessino per la favorevole soluzione delle questioni romene. In questo appello si esprime inoltre la volontà di difendere sino all'ultima goccia di sangue le attuali frontiere romene. L'unità nazionale della Romania è dichiarata indiatruttibile.

Dopo il Congresso, fu tenuto un grande comizio all'aperto alla fine del quale i contadini hanno fatto una specie di giuramento, nel quale è detto che giurano di combattere il Governo nazionale fino al suo crollo, giurano di aprire le chiese e di continuare nella lotta fino a quando non avranno raggiunto il loro fine. Il giuramento conclude con un appello al Signore affinchè castighi i nemici della Romania.

Maniu è partito per Bucarest in serata per chiedere un'udienza al Consiglio della Reggenza e comunicare l'ordine del giorno votato ad Alba Julia. Negli ambienti governativi di Bucarest però già si dichiara che è impossibile pensare al mutamento dell'attuale situazione politica.

I congressisti hanno cominciato a lasciare Alba Julia in perfetto ordine. Due membri del Partito nazionale dei contadini hanno preso contatto col Ministero degli interni, affinchè il rimpatrio degli intervenuti possa avvenire senza difficoltà.

Cortei analoghi a quelli di Alba Julia si sono avuti, si capisce in minori proporzioni, a Carnovita, a Craiova, a Jassy, ed a Braila. Essi si sono ugualmente svolti senza incidenti. Dappertutto furono votati ordini del giorno identici a quello votato ad Alba Julia. A Bucarest si sono tenute due riunioni di carattere privato.

Secondo altre notizie, che bisogna accettare con riserva, anche perchè in Rumania oggi ha funzionato la censura telefonica, pare che dopo il Congresso, si siano formate ad Alba Julia tre colonne dirette verso Cronstadt, le quali dovrebbero aspettare domani o dopo domani la risposta che Maniu avrà avuto dal Consiglio della Reggenza.

## Il Congresso dell'Ente delle attività toscane

Siena, 7, mattino.

Ieri la città era tutta imbandierata e presentava un aspetto festoso in occasione del 3.o Congresso dell'ente delle attività toscane. Alle ore 10 S. A. R. il Duca di Bergamo ha fatto il suo ingresso nella sala monumentale del palazzo del Comune. Prendono posto al tavolo d'onore, alla sinistra di S. A. R. il Duca, l'on. Martelli in rappresentanza del Governo, il senatore Garbasso podestà di Firenze, alla destra di S. A. R. il prefetto di Siena, conte Ciarli, il segretario federale di Siena, on. Balocchi, il segretario federale di Firenze marchese Ridolfi, ed il podestà di Siena, conte Bargagli Petrucci. Parlano il Podestà, S. E. Martelli, il quale traccia le linee dell'azione futura dell'Ente delle attività toscane, l'oratore saluta poi l'on. Sarrocchi che a lui succederà nella presidenza dell'Ente stesso. Dopo brevi parole pronunciate dall'on. Gaspero Ciacci, il Duca di Bergamo consegna i diplomi ai alcuni agricoltori benemeriti. Vengono quindi iniziati i lavori del Congresso. A proposito della direttissima Siena-Viterbo-Roma, è approvato un ordine del giorno con il quale si fanno voti perchè sia costruita quanto prima questa linea importantissima ed indispensabile per la prosperità economica di un'ampia e fertile regione non ancora sufficientemente valorizzata. Vengono poi discussi i problemi sulla viabilità, culturali ed editoriali, dell'esportazione dei prodotti regionali all'estero.

## Caloroso scambio di brindisi tra il governatore di Roma e il sindaco di New York

New York, 7, mattino.

L'altra sera, all'albergo Ritz Carlton, ha avuto luogo un banchetto offerto in onore del Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, dal sindaco di New York. Prima del banchetto, che è stato servito nel salone dell'albergo sfarzosamente decorato con i colori italiani e americani, il principe Potenziani ha presentato al sindaco Walker una riproduzione in bronzo della lupa capitolina, dono della città di Roma. Al banchetto hanno partecipato oltre al principe Potenziani e alle personalità del seguito, alte notabilità americane ed i maggiori esponenti della colonia italiana di New York; erano anche presenti gli aviatori che hanno compiuto col « Bremen » la transvolata dell'Atlantico. Alla tavola d'onore, sciantillante di preziose argenterie e fragrante di fiori, il sindaco Walker aveva alla sua destra il principe Potenziani e alla sinistra l'on. Casalini.

### Il saluto del sindaco di New York

Al levar delle mense ha preso per primo la parola il sindaco Walker, il quale con felice improvvisazione, ha levato un inno alla grandezza di Roma, dicendo che New York ad essa si inchina, ed ha soggiunto che per lui costituisce un titolo di sincera soddisfazione essere invito da titoli di amicizia con il principe Spada Potenziani per il quale egli nutre ammirazione. Ha poi posto in rilievo che la presenza degli aviatori del « Bremen », per rendere omaggio al governatore della città eterna, rendeva possibile parlare di una Lega della città di New York per la pace. Ha terminato, fra gli scroscianti applausi dei presenti, brindando a S. M. il Re Vittorio Emanuele.

E' seguito il generale William Haskell, che ha portato al principe Potenziani il saluto del governatore dello Stato di New York, Smith, rilevando come sia sincera la gratitudine del popolo americano per il contributo dato dagli italiani al progresso degli Stati Uniti.

Il R. Console generale d'Italia, comm. Grazzi, ha poi detto, applauditissimo, di essere orgoglioso di poter ringraziare, a nome degli italiani di New York, il governatore dello Stato per le accoglienze tributate al principe Potenziani « accoglienze — egli ha soggiunto — dovute non soltanto ai meriti personali del primo magistrato dell'Urbe, ma anche e soprattutto al fascino che Roma esercita su tutti i popoli ».

Prende poi la parola Attilio Giannini, uno dei capi del gruppo bancario omonimo, il quale, a nome degli americani di origine italiana esprime al governatore di Roma, la riconoscenza vivissima per la sua visita.

« Noi italo-americani — prosegue egli tra gli applausi vivissimi degli astanti — siamo orgogliosi della nostra civiltà italiana e seguiamo con vivissima ammirazione gli avvenimenti italiani; soprattutto noi vediamo che il volevano strappare dalla bandiera italiana due colori e conservare soltanto il rosso: ma venne l'Uomo del destino a con lui venne il libero volo della grande aquila romana, che fugge l'avvoltoio bolscevico. Noi siamo fieri della considerazione che l'Italia gode nel mondo e riuniamo in un solo palpito di amore le due bandiere ».

### La risposta di Spada Potenziani

Dopo applauditi parole del don. Kinloe, che ha inneggiato alla gloria d'Italia, sorge a parlare il governatore di Roma. Una grandiosa ovazione lo saluta e poderosi evviva vengono levati all'Italia ed al Fascismo. Il principe Spada Potenziani così comincia il suo discorso:

« Onorevole Sindaco, Quando vel portasto a Roma il messaggio di amicizia di New York, con un atto di cordialità molto apprezzato da noi tutti e che non sarà dimenticato, lo promisi che vi avrei restituito la visita alla prima occasione. Sono qui ora per adempiere la promessa. Debbo dire che il mantenimento della parola non è stato il solo scopo del mio viaggio; i miei doveri come governatore di Roma mi hanno posto dinanzi gravi problemi amministrativi, difficoltà finanziarie, necessità di fronteggiare i vari problemi inerenti all'enorme continuo sviluppo della capitale. Non v'è bisogno che io ricordi come fu risolta la questione finanziaria, poichè le obbligazioni del prestito della città di Roma sono note ed apprezzate anche qui. Studiare il modo come voi avete risolto nei loro vari aspetti problemi comuni a tutte le grandi città moderne è certamente uno degli scopi più interessanti del mio viaggio. A contatto di questa atmosfera di grande attività umana, i miei pensieri sono stati spinti ad un piano più elevato. La gentilezza del vostro saluto ha dimostrato la simpatia, che va, oltre la mia persona, alla città che rappresento ed ai miei concittadini, i quali serbano ancora un affettuoso ricordo di voi. Con tali sentimenti io sento di parlare non soltanto a nome dei cittadini di Roma, ma di tutti i miei connazionali. Io non posso dimenticare le migliaia di italiani che hanno qui trovato una nuova casa, il modo di migliorare il loro tenore di vita, di aumentare le loro possibilità di successo. Queste sono le migliori basi per la reciproca intima comprensione fra i due popoli.

« Quando la folla plaudente grida ai cieli il nome della vostra grande giovane America, questa parola latina colpisce il nostro orecchio e trova immediata rispondenza nei nostri cuori perchè tale nome sempre si diffonderà più in alto nel mondo. Il popolo americano, fin dal principio ha compreso con simpatia il significato della trasformazione effettuatasi in Italia, sotto il Regime fascista e sotto il Governo dell'Uomo del destino, di Mussolini, il quale, animato dal suo insaziabile amore di Patria, non solo ha eretto una barriera inespugnabile contro la follia di distruzione, che ha minacciato di precipitare il nostro Paese negli orrori della guerra civile, ma con fede incrollabile e ferma mano, guida l'Italia verso il suo avvenire, fondato sui principii della pace sociale, dell'ordine, della disciplina e del lavoro. Il fatto che questi principii sono i fari che guidano lo spirito della vostra grande Nazione, mi fa sentire di esprimere la speranza, che, come fummo fianco a fianco nella guerra, così ci abbiamo a trovare sempre sulla via della giustizia e della pace. Come rappresentante della capitale di una Nazione di 42 milioni d'abitanti, della città di tutti i tempi e di tutte le glorie, io bevo alla salute del Presidente degli Stati Uniti, del sindaco Walker, alla prosperità di questa magnifica metropoli, esempio di umana iniziativa, di progresso sociale, vivente allegoria della energia dell'uomo, costruttore di grandezza ».

Una fragorosa ovazione saluta la fine del discorso del governatore di Roma e la riunione si scioglie tra rinnovate acclamazioni all'Italia, al Re Vittorio Emanuele e al Duce Mussolini.

Il principe Potenziani ha visitato poi seguito, accompagnato dal sindaco Walker, sullo yacht di Mister Thodi, grande costruttore navale americano, la baia di New York. Il governatore di Roma ha poi visitato l'accademia di West Point, ove ha passato in rivista il reggimento dei cadetti.

(*Stefani*).

# SPORT

## La Scuderia De Montel vinse anche l'Ambrosiano

Milano, 7 mattino.

La Scuderia De Montel, contro le previsioni generali, ha vinto facilmente con Francavilla anche il Premio Ambrosiano. La favoritissima Defleaux, partita a 2/5 non è apparsa nella forma delle ultime corse disputate. Francavilla ha seguito la coda il gruppo; in dirittura è venuta all'interno e dominare tutti senza lasciarne grande resistenza. Ecco gli ordini d'arrivo:

*Premio Piacenza* (L. 19.000 - m. 1700): 1. Miraldis (Blackburn) di R. Oldani; 2. Nicevo; 3. Donnedra. N. P.: Naiz, Maira. 2 lungh., 5 lungh. Tot.: L. 0,50, 5,50, 3,50.

*Premio Genova* (L. 10.000 - m. 1500): 1. Arminio (Sautter) di Master Deb; 2. Fox; 3. Doglia. N. P.: Maja, Zipolo, Canajoharia, Claverhouse. 5 lungh., 1 incoll. Tot.: L. 33,50, 9,50, 14, 14.

*Premio Bologna* (L. 10.000 - m. 1400): 1. Atalante (Delpino) di Cavenaghi; 2. Maurice; 3. Argentera. N. P.: Bacchilve, Galeotto, Rodupes. 2 lungh. e mezza, 1 incoll. Tot.: L. 18,50, 10, 13,50.

*Premio Verona* (L. 10.000 - m. 1000): 1. Sanfloriano (Delpini) di Goldi; 2. Zasula; 3. Berengaria. N. P.: Cattles, Acsta, Severa, Garda. 1 lungh. e mezza, 1/2 lungh. Tot. L.: 46,50, 12, 8,50, 10,50.

*Premio Ambrosiano* (L. 150.000 - metri 2000): 1. Francavilla (Caprioli) di De Montel: 2. My blue; 3. Deilenna; 4. Gavetta. N. P.: Cercibgoli, Viburnum, La Tetragonia, Piera. 3 lungh., 2 lunghezze e mezza, 1 lungh. Tot.: L. 25, 6,50, 9, 5,50. Tempo 2'11".

*Premio Vetiubbia* (L. 20.000 - m. 2200): 1. Binet (Caprioli) di Castellini; 2. Odiris; 3. Olea Fragrans. N. P.: Comment, Via a Via, Bruto, Esturgeon, Riny Off., Gallicon. 3 lungh., 4 lungh. Tot.: Lire 42,50, 11,50, 10,50, 9.

*Premio Corso* (L. 18.000 - m. 2000): 1. Gorizzano (Dell'Acqua) di R. San Piero; 2. Fleur de Printemps; 3. Ciò. N. P.: Clelia, Velleing, Setl, Biraghin, Fulvio Flacco, Vara. 3 lungh., 1 lunghezza 1 mezza. Tot.: L. 53, 15, 26,50, 11,50.

### Alle Capannelle

Roma, 7 mattino.

Premio delle Rondinelle — L. 10.000 - metri 1000 — 1. Myrtha; 2. Anzio; 3. Agordo; 4. Lazzignano. Una lunghezza, due lunghezze e mezza; una testa. Tot. 29,50; 9; 11.

Premio Galba — L. 6500 - metri 800 — 1. Posta; 2. Marinaro; 3. Mida. N. P.: Fiorellina, Bebe — Due lunghezze; una lunghezza; mezza lunghezza. Tot. 16,50; 6,50; 7.

Premio Roccarano — L. 8000 - metri 1600 — 1. Visca; 2. Tempting; 3. Pispini; 4. Sidney. N. P.: Alcmano — Mezza lunghezza; una incollatura; 2 lunghezze. Tot. 19; 7,50; 8.

Premio Gallio — L. 6000 - metri 1000 — 1. Cornalino; 2. Cle-Cio-Sha; 3. Brida 4. Manhattan. N. P.: Corpseto di Roma — Una lunghezza; due lunghezze e mezza; una lunghezza. Tot. 48; 17,50; 11.

Premio Divitavecchia — L. 25.000 - metri 2200 — 1. Febos; 2. Magnes; 3. Frode Anemone; 4. Montalcino - N. P.: Miani, Triana, Bug — Mezza lunghezza; mezza lunghezza; due lunghezze. Tot. 19; 9; 7,50.

Premio Arsoli — L. 6000 - metri 1200 — 1. Treanor; 2. Glauca; 3. Altafonte. N. P.: Campeprona — N. P.: Sweat, Angel, Capuccina, Gerunda — Due lunghezze; una lunghezza e mezza; una lunghezza. Tot. 61,50; 7; 7.

Premio Anagni — L. 8000 - metri 1600 — 1. Jolanda di Svevia; 2. Scarlivetta; 3. Gherardina. N. P.: Noro, Carso, Majora, Cigno, Dialytra, Boccia e Fontanesca — Due lunghezze; tre lunghezze; una incollatura. Tot. 36, 12; 6,50; 4.

### Le corse di Firenze

Firenze, 7 mattino.

Premio del Giuncone — L. 4000 - metri 1800 — 1. Florindo; 2. Havendal. Tot. L. 8,50.

Premio San Donato — L. 5000 - metri 1600 — 1. Conte Rosso; 2. Fiumalbo; 3. First Star — Due lunghezze; 3 lunghezze; 4 lunghezze. Tot. 8; 6,50; 12,50.

Premio Brozzi — L. 3000 - metri 2000 — 1. Rinaggio; 2. Silvia Miniati; 3. Giulia Giovanna — Una lunghezza; mezza lunghezza; 3 lunghezze. Tot. 15; 8,50; 8.

Premio del Municipio — L. 10.000 - metri 1800 — 1. Duca di Toledo; 2. Vedetta; 3. Stella Radiosa — Una lunghezza; un'incollatura; 3 lunghezze. Tot. 10; 7,50; 7.

Premio Porta al Prato — L. 7000 metri 1000 — 1. Farese; 2. Fascia; 3. Cabianca — Mezza lunghezza; un'incollatura. Totalizzatore 17,50; 9; 8.

Premio dell'Ombrone — L. 6000 - metri 1200 — 1. Ghizbella; 2. Candia; 3. Formamone — Una testa; 4 lunghezze; mezza lunghezza. Tot. 21; 13; 13,50.

### La 3.a giornata ad Asti

Premio Grand'Uff. Vincenzo Donati (Handicap) L. 4000, m. 1400 — 1. Carnevale del Cap. Luigi Ferriani; 2. Vita d'Este; 3. Bagliamino. N. P.: Semible, Giri, The Win, Mormona. Una lunghezza; 1/2 lunghezza; 1/2 lunghezza. Tot.: L. 15; 7; 8.

Premio della Società degli Steeple Chase (Steeple Chase - Hunters (L. R.) L. 7000, metri 3000 — 1. Perinthus del Cap. Alfieri Perito; 2. Travale; 3. Pirocastle; cadute e rimontate, otto lungh. isolano. Tot. 11.

Sono in seguito seguite le corse al Trotto con seguente risultato:

Premio Piemonte (L. 3000, m. 2000, Vincere 2 prove) — 1. Martin; 2. Silver; 3. Interno; 4. Santarellina.

Premio Commercianti ed Industriali (Lire 2000, metri 2000) — 1. Ispano; 2. Natale di Roma; 3. Olester. N. P.: Sly.

Campionato Piemontese (m. 1720) - Prova unica — 1. Raggio di sole; 2. Barberina; 3. Arabella; 4. Oscar II.

### Il Prix du Quadrant vinto da Nino

Parigi, 7 mattino.

Il Premio del Quadrant (metri 4000, Fr. 200.000) si è disputato ieri a Longchamps in una giornata piena di sole.

E' arrivato primo « Nino » di Moulines, secondo « Rainbower » a 4 lunghezze; terza Bois Josselyn a 3 lunghezze. Il totalizzatore ha pagato per il vincitore 10 franchi e 5,50 come piazzato.

### Il Tiro Emanuele Filiberto al Martinetto

Si è iniziato ieri allo Stand del Martinetto il Tiro Emanuele Filiberto (Lire 140.000 e Coppa di S. A. R. il Duca d'Aosta) valido anche per il Campionato Internazionale individuale e per la Coppa delle Nazioni a coppie, concesso dal Governo.

Dei 25 piccioni a m. 25 prescritti dal programma ne sono stati sparati sette. Alla fine del settimo giro la posizione degli 81 tiratori partecipanti alla prova era la seguente:

Bersani, Manetti, Grassetti, Cecchori, Gussalin, Montecucoli C., Cirio, De Hemptinne, Zambonetti, Chiappa, Grasso, Poletti, Morri, Fereoli, Caporetti, Fiagni, Ferretti, Belletto, Torrino, Palanca, Rizzardi, Bordoni con 7 su 7.

Settepassi, De Lazzara, Cazzolu, Vigliano, Malvasio, Cefrano, Zanchini, Strozzi, Sonnoni, De Tommaso, De Bretenil, Calvetani, Paoli, Buttafava Tappi, De Lachenal, Dodi, Dosio, Signorina Brandimarte, Carmelich, Perelso, Paoletti, Zucconi, Conti, Guardiani, con 6 su 7.

Delloy, Vercellone, De Vaugelas, Botteo, Chinsoli, Dottor Magrini, Delleo, Consonello, Stagni, Della Casa Piccola, Manissero, D'Andeo, Menichelli, Agostini, Brancaleoni, Fremura, Calvi, Maciani, Fratta, Girelli con 5 su 7.

Ferro, Goltini, Montecucoli F., Pelma, Molina, Rivera, Oddone, De Alberti, con 4 su 7.

Molto pubblico ha assistito a questo girone, interessandosi specialmente ai tiri dei più noti campioni ed a quello delle due signorine in gara, Brandimarte e Herring.

Per la Coppa delle Nazioni, essendosi sciolta la coppia belga, sono rimaste a contendersi l'ambito trofeo quella italiana e quella francese. Alla fine del girone era in testa la nostra rappresentante con 12 piccioni (Dott. Magrini 5, Guastalla 7) seguita dalla francese con 11 (De Bretenil 6, Delloy 5).

## La Bordeaux-Parigi Vittoria del belga Martin

Parigi, 7, mattino.

E' terminata ieri la gara ciclistica Bordeaux-Parigi. Essa aveva radunato alla partenza 14 uomini lungamente preparati ed agguerriti, ma solamente quattro di essi sono giunti al traguardo.

Alle porte di Parigi oltre 30 mila persone si pigiano in attesa dietro i cordoni della guardia repubblicana con grave impedimento per i corridori ed i loro allenatori. Soltanto pochi minuti prima delle 16 fa la sua apparizione al Velodromo del parco dei Principi il belga Martin. Egli compie in 1'6" 1/5 i 666 metri del tradizionale giro di pista tra un uragano di battimani. Egli ha coperto i 590 chilometri del percorso in 21 ora e 20'. Sette minuti dopo giunge l'altro belga Dewaele. Il francese Neuhard arriva terzo dopo 21 ora e 45. L'ultimo è il francese Antonio Magne che ha impiegato 21 ora e 53. Quest'ultimo si è aggiudicato il migliore tempo del giro di pista, coprendolo in 57" 1/5.

### Il campionato della Legioni

Reggio Emilia, 7, matt.

Si è svolto ieri sul 6.o Circuito di Reggio Emilia il primo campionato nazionale delle Legioni che ha raccolto un plebiscito di iscrizioni: oltre 200. Il successo della grande manifestazione reggiana è stato completo, come era da prevedersi. Il lavoro dell'Unione sportiva fra i Comandanti della 72.a Legione e l'Auto Moto Club Reggiano, ha raccolto il premio degno della fatica. Oltre 10 mila persone erano sparse lungo tutto il nastro stradale misurante sei chilometri circa. Il tempo è stato quanto mai incostante. Però ha permesso a tutti i concorrenti di difendere la loro chances. Ecco i risultati:

*Categoria* 125: 1.o Mariani Enrico, 69.a Legione Bologna su M.M. che ha compiuto il percorso di 92,600 alla media di Km. 80,320 in ore 1.9'6" 4/5; 2.o Bacchieri Carlo, 72.a Legione, Modena; 3.o Del Monte Enrico, 100.a Leg., Macerata.

*Categoria* 175: 1.o Sandri Luigi su Bianchi della 69.a Legione, Bologna che ha compiuto il percorso di Km. 138 alla media di Km. 83,517 in ore 1.39'14"; 2.o Mineti Fortunato della 27.a Leg. di Torino (ferrovieri); 3.o Prini Camillo, della 24.a Leg. Milano.

*Categoria* 250: 1.o Cimetti Arrigo su Guzzi della 86.a Legione, Forlì, che ha compiuto i 145 Km. del percorso alla media di Km. 86,852 in ore 1.40'32"; 2.o Pigorini Aldo della 26.a Leg. di Legnano; 3.o Migliarini Ugo della 31.a Legione di Genova.

*Categoria* 350: 1.o Bandini Vincenzo su A.I.S. dell'82.a Legione, Forlì, che ha compiuto i 162 Km. del percorso alla media di Km. 94,721; 2.o Prini Ugo della 24.a Leg. di Milano; 3.o Lana Francesco, della 61.a Leg. di Vicenza.

*Categoria* 500: 1.o Arcangeli Luigi su Sumbean, dell'82.a Legione di Forlì, che ha compiuto il percorso di Km. 174 alla media di Km. 91,234, in ore 1.54'25" e 4/5; 2.o Fieschi Virginio della 24.a Legione di Milano; 3.o Burzio Vincenzo della 37.a Leg. Ferrovieri di Torino.

### Le corse al Velodromo Sempione

Milano, 7 mattino.

Pista principiantes velocità, m. 5000: Finale dei primi: 1. Corsi; 2. Malaisela, ultimi 900 m. 13" 1/5 — Finale dei secondi: 1. Sevegnini; 2. Pallezzari; ultimi 900 m. in 12".

Handicap professionisti e indip. m. 1000: 1. Garzaniga (15) m. 3' 53" 

# ITALIANI!

**Preferite anche nel campo delicato del medicamento la produzione nazionale**

AMIDAL « Erba » *Amidazone dibenzoilcanforato*

**Rimedio infallibile contro i dolori di testa, le nevralgie, i dolori mestruali**

AMIDOZONE « Erba » *Dimetilamminofenildimetil pirazolone*

**Contro le nevralgie e la febbre**

APIRETINA « Erba » *Fenildimetilpirazolone*

**Ottimo medicamento negli stati febbrili**

ASPIROLINA « Erba » *Acido acetilsalicilico*

**Il rimedio specifico dell'influenza e dei dolori reumatici**

CITROFORMINA « Erba » *Esametilentetramina citrica*

**Stimola la diuresi e disinfetta le vie urinarie**

NIRVONAL « Erba » *Fenildimetilbarbiturico*

**Sedativo efficacissimo anche negli stati più gravi di eccitazione nervosa**

SEDIVAL « Erba » *Dietilmalonilurea*

**Apporta la calma e produce un sonno regolare e tranquillo**

UROFORMINA « Erba » *Esametilentetramina*

**Il miglior antisettico dell'apparato urinario**

UROSOL « Erba » *Acido fenilchinolincarbonico*

**Contro i dolori reumatici e i disturbi dovuti ad acido urico.**

**Prodotti chimico-farmaceutici**
**Prodotti chimici per uso industriale**

**Prodotti purissimi per laboratori scientifici**
**Reagenti per analisi**

**Prodotti biologici**

**Specialità farmaceutiche**
**Specialità alimentari**

# CARLO ERBA S. A.

**CAPITALE VERSATO L. 50.000.000**

# MILANO